

Nucleare

L'Italia è pronta ad allestire le nuove centrali nucleari. Ancora incertezze sulla loro collocazione.

A pagina 7



Fumetto d'Autore

Molti lo chiamano ancora riduttivamente *fumetto*, ma ormai è nel novero della letteratura più consolidata!

A pagina 10



Ex allievi alla ribalta

L'interessante mostra fotografica di Pasquale Annibale Garofano nella descrizione che l'Artista ne dà.

A pagina 8



BANCA DEL LAVORO E DEL PICCOLO RISPARMIO S.p.A.
Cresciamo con te.

Banca del Lavoro e del Piccolo Risparmio S.p.A. - Via Salaria 1018/1019 - 00198 Roma
Filiale di Bologna - Piazza Maggiore - Tel. 051/261111
Filiale di Padova - Via Libertà - Tel. 049/830466
Filiale di Trieste - Via S. Nicolò - Tel. 040/810000
Filiale di Venezia - Via S. Marco - Tel. 041/521111
Filiale di Milano - Via C. Solferino - Tel. 02/5810000
www.blpr.it

SENZA FILTRO

ISTITUTO DI ISTRUZIONE SUPERIORE TELESÌ@
L'informazione e l'opinione dei ragazzi del Liceo Scientifico - Redazione: Guardia Sanframondi
DISTRIBUZIONE GRATUITA
Anno III - N° 3 / marzo 2010

ISTITUTO d'ISTRUZIONE SUPERIORE

TELESÌ@

senzaparole

comunediguardia

PROTEZIONE INCIVILE

È l'Italia delle ipocrisie, il Paese dove tutto è permesso, purché non se ne parli! È l'Italia delle intercettazioni, lo Stato in cui, se ci si esprime per metafore, si corre il rischio di finire in inchieste di ogni genere. È l'Italia dei Centri Benessere, dove chi si va a dare una *rilassata* non perde tempo per *ripassare* i compiti da svolgere. È l'Italia dei soldi facili, quelli che, se vengono da disgrazie altrui, hanno un sapore più appetitoso. È l'Italia degli Italiani che stanno a guardare, e che per ritrovare l'orgoglio di un popolo comprano il disco di Emanuele Filiberto...

Angelo Balducci, ingegnere civile ed esecutore delle opere del G8 alla Maddalena, è stato arrestato per corruzione insieme ad altre tre persone: Fabio De Santis, 47 anni, ingegnere, provveditore alle opere pubbliche della Toscana e successore di Balducci come «soggetto attuatore» delle opere per il G8, Mauro Della Giovampola, 44 anni, e Diego Anemone, 39 anni, imprenditore romano. I presunti appalti truccati riguardano le grandi opere del G8 alla Maddalena, i lavori per le piscine dei mondiali di nuoto a Roma e il completamento dell'aeroporto S. Egidio di Perugia. Ai suddetti sarebbe contestato il reato di

corruzione continuata, vale a dire duratura nel tempo, per la quale avrebbero ricevuto in cambio favori di vario tipo. Anche il Capo della Protezione civile Bertolaso (ad un passo dall'essere nominato superministro) sarebbe coinvolto nell'inchiesta, ed è spuntata una intercettazione in cui, guarda caso, si farebbe richiesta dei «servizi» di una certa massaggiatrice, per una «ripassata»... Insomma, l'ennesimo utilizzatore finale. Alcuni magistrati considerano queste vicende come l'inizio di una nuova Mani Pulite; naturalmente aspetteremo che vada tutto in prescrizione e ringrazieremo la Giustizia italiana...



l'intervista

Chiamatelo "CAPA"!

Troppo *rapper* per essere un cantautore, troppo *heavy* per essere un rapper. Troppo alternativo per essere apprezzato dal pubblico «colto», troppo *colto* per essere compreso da chi è abituato alla musica di consumo. *Troppo* è di certo il termine che più gli si addice, ma che stranamente non disturba, perché non allude ai suoi eccessi, quanto a quelli a cui il mon-

do di oggi ci espone con crudele quotidianità. Caparezza piace perché è diretto, sincero, energico, elegantemente *splatter*. E non disdegna di lasciarsi intervistare da una nostra redattrice. Speranza De Nicola ha raccolto per noi le dichiarazioni del pugliese più seguito dai giovani.

A pagina 11 il servizio.



haiti

Un paradiso perduto

Erano le 16:53 ad Haiti quando, il 12 gennaio, la terra ha cominciato a tremare. La prima scossa è stata misurata a 7.0 della scala Richter, un valore altissimo. Dopo pochi minuti la piccola nazione vicino Cuba aveva subito altre 2 scosse fortissime. Port-au-Prince, la capitale, è ridotta a un cumulo di macerie. Il palazzo del governo, quello che ospitava le Nazioni Unite, i principali ospedali, case, scuole e alberghi pieni di persone: non esiste più niente, dovunque si guardi, solo morte e dolore. La gente per le strade è disperata: c'è chi piange, chi grida aiuto, chi prega. L'unica loro consapevolezza è che hanno perso tutto meno che la vita. Pieno orario di lavoro, i morti non si contano. I nostri connazionali scomparsi sono già due, molti altri dispersi.



continua a pagina 5

Lettera aperta ai politici guardiesi

Le beghe ridicole del buffo teatrino della politica ritornano a dare l'esempio ai giovani guardiesi

Dalle file del Partito Democratico, come da quasi tutte le file politiche, all'indomani della caduta dell'amministrazione, provengono dure accuse. I quattro consiglieri non dimessi firmano un documento in cui spiegano alla cittadinanza, con nomi e cognomi, i motivi nascosti di questo epilogo. Tra le altre cose parlano anche della dipendenza dalla vecchia amministrazione Falato e da un partito, l'UDEUR, che già all'indomani delle elezioni si ritirava lentamente dalla gestione amministrativa, inasprendo i toni già accesi di una debole e incoesa maggioranza. Tutto raccontato in un convegno in cui hanno relazionato, oltre all'ex sindaco Ciarleglio e all'ex Presidente del Consiglio Comunale Ludovico Prete, i «soliti» onorevoli Mario Pepe e Costantino Boffa, il presidente del PD provinciale Aniello Troiano e il segretario Umberto Del Basso De Caro. Inutile dire che tutti consideravano affrettate queste dimissioni e auspicavano una riflessione comune. Come si suol dire: «ognuno tira acqua al suo mulino».

Ma non è mica finita qui! Sul sito de *I Coraggiosi* appaiono un giorno sì e uno no attacchi all'ex amministrazione, la qual cosa accade anche nel circolo delle libertà *Alfredo Parente*, che carica la gestione comunale da tempi non sospetti (molto più lunghi della durata della stessa). E naturalmente non cambia nulla nemmeno per l'Udeur, che prepara dure risposte per chi li ha tirati in ballo. Per non farla lunga, in confronto *Beautiful* è un programma di approfondimento politico-culturale...

amministratori la volontà di fare qualcosa di buono per il nostro presente e per il mio futuro. Non sono interessato a sapere chi abbia più o meno voti e pretenda più o meno cose. Voglio solo giudicare chi ha le idee migliori e chi è disposto a portarle avanti. Credete che sia un mio diritto o pensate di intrattenermi ancora con urla in piazza e nei convegni? Non ci interessa sapere che ci sia stata una cospirazione ai danni di chi o di cosa: siamo e vogliamo rimanere ESTERNI a questa concezione della politica; e se l'unica concezione possibile è quella in cui «il pensiero resta un vago brusio di campane, una calda nebulosità, un pensare musicale che non arriva al concetto» (Hegel) vogliamo rimanere esterni alla politica! A noi non interessa leggere su Internet che i consiglieri che rappresentava Ludovico Prete nella lettura della sua relazione (Antonio Di Santo, Antonio Iuliani, Michele Foschini) sono «quelli che non parlano mai, quelli che hanno costituito minoranza silenziosa in ogni circostanza e che mai una volta hanno dato segno di cosa circolasse nella loro testa, a parte qualche generico «non è così» e ragione incondizionata al sindaco anche a fronte delle più marchiate evidenze.» (dal sito de *I Coraggiosi* a firma di Raffaele Garofano). A noi interessa sapere se hanno fatto quello per cui sono stati eletti, e se non è così, vorremmo comprendere per quale preciso motivo non si sono attenuti ai loro compiti. A noi interessano i fatti, non i pettegolezzi! A noi non interessa sapere che «ad ogni riunione si rivendicavano gli accordi non mantenuti» o che «quasi di nascosto i consiglieri Raffaele Garofano e Giovanni De Blasio costituirono il gruppo consiliare VERSO IL PARTITO DEMOCRATICO». La maggior parte dei ragazzi non sa nemmeno cosa sia un gruppo consiliare... Non vogliamo nemmeno sapere il perché delle dimissioni dei consiglieri. Ci chiediamo soltanto questo: perché parlare della politica sempre allo stesso modo? Perché non si può mai sentir parlare (se non in campagna elettorale) del Paese e delle cose di cui ha concretamente bisogno? Volete davvero continuare così? Volete davvero formare i giovani in questo modo? Complimenti, bell'esempio... Per quanto abuserebbe della nostra pazienza?

Lorenzo Carangelo

Dopo 2 anni di stenti, finalmente, è ufficiale: la crisi italiana è finita.

TUTTAPPOSTO!

È il Presidente del Consiglio a portare per primo l'annuncio, con l'aiuto del ministro dell'economia Tremonti, dei mass media e della sua allegra compagnia di partito.

Lo diceva, lui, dal lontano maggio 2009: "è una crisi in gran parte psicologica" e "la sinistra continua a cantare la canzone del pessimismo". Sono i mass media che dipingono "tragica" una situazione che non lo è! E ancora, secondo la teoria berlusconiana: la crisi psicologica ha portato gli italiani a stringere la cinghia, impedendo la circolazione del denaro. Dunque la soluzione da proporre è semplice: fare leva sui consumatori per aggirare il pericolo del ristagno economico. L'unico intoppo di questa brillante teoria, nonché manovra socio-finanziaria, sono stati i 617 mila cassintegrati, i 12 milioni di pensionati, e non solo, che si chiedevano come potessero incrementare gli acquisti, essendo nel frattempo costretti a tagliare sulla spesa quotidiana e ancor più sul superfluo, per l'esiguità delle entrate! Fortunatamente le manovre finanziarie del governo non si sono limitate a questo: 16,6 milioni sono stati destinati alle infrastrutture (ponte sullo stretto e simili), 10 miliardi alle imprese, 8 miliardi agli ammortizzatori sociali, poi ridotti a 3 miliardi con la "Social Card" per i pensionati e le famiglie con figli con meno di tre anni a basso reddito (sospettata di essere una "bufala", funzionando in un solo caso su 3) e, dulcis in fundo, con lo scudo fiscale. E oggi, nel gennaio 2010, dobbiamo dargli ragione: il debito pubblico diminuisce, la borsa cresce, i consumatori italiani hanno ripreso a spendere facendo circolare denaro, in televisione e sui giornali la crisi sembra solo un brutto ricordo... sei stabilimenti Fiat rischia-

no di essere riconvertiti-chiusi, quello di Termini Imerese sarà chiuso entro il 2012 e probabilmente la stessa sorte toccherà anche a quello di Pomigliano d'Arco (con 5000 lavoratori già cassintegrati) e il numero dei cassintegrati e dei precari (già da record) è in aumento. Evidentemente... c'è qualcuno che si sbaglia. Essendo poco probabile che gli operai che stanno lottando per il loro posto di lavoro si siano inventati la crisi, la risposta potrebbe essere solo una... Su una cosa il Presidente non ha sbagliato: il potere che i mezzi di informazione hanno sulle masse è enorme. All'inizio si alimentava una psicosi generale per chissà quali scopi. Ed ora la crisi più grave da alcuni decenni a questa parte viene minimizzata, camuffata, ritraendo come eroi persone che eroi non sono, facendo passare i lavoratori ma-



nifestanti come una minoranza da sacrificare per il bene della Nazione, che devono essere domati dalle "forze dell'ordine in tenuta antisommossa". Proprio loro, che insieme ai piccoli imprenditori, sono coloro che sentono di più il peso della crisi e sono il fondamento dell'economia italiana! E alle loro richieste di spiegazioni Marchionne, l'amministratore delegato del gruppo Fiat, rispondeva: "Abbiamo in Italia sei stabilimenti e produciamo l'equivalente di quello che si realizza in una sola fabbrica in Brasile. Questo è fuori da ogni logica industriale". La logica industriale: la molla che muove l'Italia, che decide i destini di oltre 5000 famiglie per ogni stabilimento. È fuori da ogni morale portare produzione all'estero, in un momento in cui l'Italia avrebbe bisogno di un aumento della produzione e dei posti di lavoro. Che fine faranno gli incentivi del governo se la produzione sarà delocalizzata?

Sorvolando sulle futili motivazioni fornite dai vari dirigenti, perché la Fiat non mantiene la produzione in Italia? Perché tra i provvedimenti anti-crisi figura lo stanziamento di fondi per le infrastrutture? Che fine ha fatto l'articolo 1 della Costituzione Italiana? "L'Italia è una repubblica fondata sul LAVORO". Ma sul lavoro di chi? Tutte domande senza risposta...

Nicoletta Vitelli

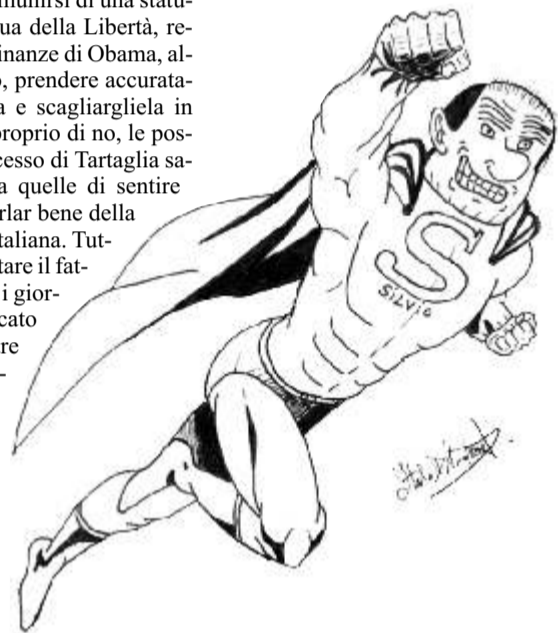
Per fortuna che è invincibile...

L'avvenimento mediatico di maggiore spessore, in quest'ultimo periodo, è stato l'attentato, avvenuto nel mese di dicembre, nei confronti del presidente del consiglio Silvio Berlusconi. L'autore del gesto risponde al nome di Massimo Tartaglia, quarantaduenne senza precedenti penali né militanza politica, che al termine di un comizio in piazza Duomo, approfittando dei suoi consueti bagni di folla, è riuscito a scagliare, con una strana facilità, una miniatura del Duomo di Milano al presidente, colpendolo in pieno volto. La violenza del gesto è apparsa subito evidente. Le immagini di Berlusconi con il volto insanguinato e visibilmente scosso hanno fatto rapidamente il giro del mondo, occupando tutte le prime pagine dei maggiori quotidiani mondiali. Una nuova bella fotografia dell'Italia data in pasto ai media mondiali, che in quanto a critica non sono certamente leggeri nei nostri confronti, com'è giusto che sia per un paese che offre un'immagine di sé sempre più negativa e sempre più sporca. Questa volta però, a dover subire, in prima persona, una delle numerosissime negligenze che si riscontrano in tutti i settori del nostro paese è stato proprio lui. In Italia, infatti, anche il sistema di sicurezza del presidente del consiglio fa acqua. L'attacco avvenuto a Milano, per la sua semplicità, sembra essere stato progettato da un bambino, tant'è vero che in molti hanno avanzato l'ipotesi di un'enorme messa in scena, ideata per accrescere la popolarità del premier. Tuttavia, pur nella sua banalità, l'attacco è incredibilmente riuscito. Le forme di sicu-

rezza adottate negli altri paesi per le persone di maggiore risonanza popolare sono ben diverse. In America quando il presidente Obama si sposta, viene seguito da personale equipaggiato ed addestrato, che valuta tutti i possibili scenari di pericolo che si potrebbero verificare. Qualsiasi percorso Obama compie è blindato e la zona circostante accuratamente perlustrata. Nell'esporsi al pubblico, il presidente americano è circondato da sei agenti, che si dispongono a diamante: due ai lati, due avanti e due dietro. Inoltre sui tetti vengono posizionati cecchini e in alcuni discorsi, particolarmente importanti, il presidente è addirittura circondato da vetro anti-proiettile. Mi chiedo, quindi, se fosse stato mai possibile, in America, per Massimo Tartaglia, munirsi di una statuetta della Statua della Libertà, recarsi nelle vicinanze di Obama, alzare il braccio, prendere accuratamente la mira e scagliargliela in faccia. Direi proprio di no, le possibilità di successo di Tartaglia sarebbero pari a quelle di sentire Berlusconi parlar bene della magistratura italiana. Tuttavia c'è da notare il fatto che le TV e i giornali hanno cercato di politicizzare l'evento, cercando di individuare possibili mandanti morali, ed invitando i politici più esuberanti nelle affermazioni ad

abbassare i toni. A mio avviso è un ignobile tentativo di trarre vantaggi politici e consenso elettorale dal gesto di un pazzo, in modo tale da poter cambiare il clima politico avverso, che Berlusconi respirava prima dell'aggressione. Per diversi giorni l'avvenimento ha riempito intere trasmissioni televisive, basate completamente sull'atto di un folle, che sarebbe dovuto essere semplicemente catalogato come incidente, cercando di analizzare qualcosa che non ha alcun significato, né tanto meno quello politico, quindi è come se avessero analizzato il nulla. Del resto è questo l'argomento preferito quando di altro non si vuole o non si può parlare.

Italo D' Andrea



regionali

Infiammeranno la primavera le elezioni regionali, nuova tappa importante per la politica italiana. Forse più di una semplice tappa: quasi una prova del nove per la maggior parte degli schieramenti politici italiani.

CAMBIERÀ QUALCOSA?

L'attesa ruota esclusivamente attorno ad una nuova sfida tra il Partito della Libertà e il PD, che fin dalla nascita è sempre stato superato da Silvio Berlusconi e Co., vedi elezioni politiche 2008 e provinciali 2009. Questa volta nessuno ancora si sbilancia con previsioni affrettate che lasciano il tempo che trovano, ma entrambi gli schieramenti stanno lavorando per guadagnare quante più preferenze, soprattutto in quelle regioni dove lo scarto è davvero minimo. Lavorare per guadagnare maggiori preferenze, però, ultimamente sembra soltanto legato alla scelta delle giuste alleanze con i partiti di centro (UDC), che tanto "di centro" a questo punto non possono essere definiti. In alcune regioni l'UDC di Casini ha già stretto alleanze con il PD, mentre in altre sta provando a farlo con lo schieramento opposto: "Stai con chi vince perché te ne viene parte di lode e di premio" può essere considerato il motto del partito di Casini, accusato di eterna indecisione, che questa volta più che mai può risultare l'ago della bilancia della contesa elettorale. Non è positiva per la politica italiana in generale questa situazione altalenante, perché è il segno evidente che con le proprie forze nessuno dei due grandi schieramenti politici italiani è capace di assicurarsi un certo numero di preferenze. Ma questo potrebbe anche non essere un problema grave, in quanto conseguenza di una situazione equilibrata. La difficoltà maggiore è che manca ancora una

linea politica seria e decisa nel panorama italiano, non esiste ancora la consapevolezza di poter accettare una sconfitta quando si è consapevoli di aver portato avanti delle idee pulite e non subordinate all'alleanza di turno. Sicuramente le urne elettorali daranno le loro risposte, ma il vincitore di questa ennesima contesa sarà consapevole di non aver soddisfatto a pieno le esigenze dei propri elettori, sarà consapevole di averli lasciati ancora una volta con un dubbio, non avendo portato avanti una linea coerente. A questo punto sembra evidente che il fine della politica è diventato solo ed esclusivamente il potere per raggiungere il quale si mettono persino da parte degli ideali che duravano nel tempo e che magari erano le basi di un determinato schieramento politico. È pur vero che per farsi sentire c'è bisogno di stare al potere, ma quantomeno una volta arrivati al potere è necessario dimostrare di avere delle solide basi e degli ideali politici per non ricadere più nella trappola delle alleanze e continuare a rispettare, fin quando necessario, le alleanze già esistenti. In questo modo, forse, la lotta politica potrebbe risultare più pulita e appassionante, ma per adesso bisogna accontentarsi di questo gioco di alleanze che stenta ad appassionare realmente l'elettore e che, piuttosto che togliere dubbi, ne fa nascere nuovi.

Valerio Del Negro

trasformismi

CATTOLICI IN CRISI: TREMA IL PD

Maltempora current per i cattolici del Partito Democratico. L'innesto tra le due principali protagoniste della "fase botanica" della sinistra ita-



liana, Margherita e Quercia, non ha dato i frutti sperati. I comunisti sono rimasti tali ed i democristiani hanno dovuto calare la testa. Evidentemente le due componenti saranno separate in casa per non prendere atto del fallimento di una storia d'amore che pare avesse come obiettivo ultimo solo il conseguimento del potere. Numerosissime sono state le uscite eccellenti dal partito erede del sincretismo tra Togliatti e don Sturzo. Ad aprire le danze è stato l'ex presidente del Consiglio, Ciriaco De Mita, che alla vigilia delle politiche del 2008 uscì dal PD sbattendo la porta e comvolò a nozze con l'UDC. Con le stesse modalità di De Mita l'ex sindaco di Roma ed ex vice di Prodi, Francesco Rutelli, seguito da una decina di parlamentari e da un migliaio di amministratori locali, ha divorziato con i democratici

all'indomani dalla vittoria di Pierluigi Bersani. Per Rutelli, che a Parma il 12 dicembre ha tenuto a battesimo una nuova creatura politica (Alleanza per l'Italia), si profila un

futuro al centro con Casini. Numerose sono, inoltre, le uscite confluite direttamente nell'Unione di Centro. In primis Pierluigi Mantini, che in punta di piedi ha detto addio ai democratici il 27 marzo 2009. Più eclatante è stato il caso della senatrice calabrese Dorina Bianchi, che, dopo essere stata eletta capogruppo del PD in commissione Sanità, è stata prima ridotta al silenzio e poi messa alla gogna mediatica dai suoi stessi compagni di partito, che l'accusavano di aver votato secondo coscienza e non secondo la disciplina stabilita dalla dirigenza centrale. A momenti l'irriducibile Dorina Bianchi rischiava di essere processata dalla commissione disciplinare del Partito Democratico, se non avesse deciso di scappare e rifugiarsi nel gruppo dell'UDC. Forse, per questa ennesima vittima

dell'intransigente linea di partito, se avesse insistito sulle sue posizioni, si sarebbe ricorso anche al gulag post-sovietico affinché si riducesse... Un temperamento certamente più resistente è stato quello della senatrice Paola Binetti che si è sottoposta, abituata com'è alla penitenza, fino allo scorso primo febbraio ad una prova di sopportazione che non poteva non esplodere in un clamoroso addio ai suoi sgraditi "compagni" di viaggio. Anche due ex Dc come Carra e Lusetti, rispettivamente forlaniano il primo e demitiano il secondo, tuonando contro la candidatura Bonino alle regionali del Lazio, hanno abbandonato il partito del compagno Bersani. Dal canto suo, invece, Rosy Bindi si è comodamente seduta sulla poltrona più autorevole del Pd, quella della presidenza, e pare non ravvisare malumori: il potere muove le montagne ed appiana le valli. Analoga è la vicenda dell'ex leader dei giovani democristiani, Enrico Letta, che è diventato il vice del "compagno segretario", on. Bersani. Pare proprio che i cattolici del Pd sembrano con-



dannati ad un loro ruolo di subalternità, costretti a subire la storica egemonia culturale della sinistra. Per le voci critiche le vie d'uscita sono due: l'emigrazione in una diversa formazione politica, o la costituzione di potenti minoranze (legate al potere ed un po' meno ai valori). Per dirlo con Andreotti, "a pensar male si fa peccato ma spesso si ci azzecca".

Nicola Pigna



gliscontri di rosarno

FUTURO NERO

I cittadini: «Non siamo xenofobi, ma solo stanchi di una situazione insostenibile!». Gli immigrati: «Siamo qui per guadagnarci il pane, non per creare problemi ai bianchi».

Nel comune calabro di Rosarno sono presenti 15 mila abitanti che basano la loro economia sulla produzione agricola di arance e agrumi

che alcuni extracomunitari vengono feriti da colpi di pistola ad aria compressa, esplose una rivolta. Gli immigrati invadono in serata il

secondo ostacolo: l'imputazione della colpa. Le opinioni, naturalmente, sono le più disparate. I cittadini si difendono dalle accuse di xenofobia, dichiarandosi semplicemente stanchi della situazione. Dall'altra parte gli immigrati affermano di «essere lì per guadagnarsi il pane, non per creare problemi ai bianchi». Tra le diverse voci qual-

cuno avanza persino l'ipotesi dell'istigazione della rivolta da parte della 'ndrangheta. Una volta che la notizia giunge al governo, circa l'accaduto vengono interrogati anche i politici, primo fra tutti il ministro degli interni Maroni, il quale afferma che la possibilità di un'intromissione della mafia locale negli scontri tra immigrati e cit-



di altro genere. Nel periodo della raccolta di questi frutti, però, nei campi non sono molti i rosarnesi al lavoro, poiché questo compito è lasciato agli immigrati sottopagati provenienti dal Ghana, dalla Guinea e dalla Nigeria. Queste persone, giunte in Italia in cerca di un futuro migliore e di un lavoro che assicuri loro vitto e alloggio, si trovano a dover fare i conti con una realtà ben diversa da quella immaginata: in cambio di 10 ore di lavoro ricevono una paga giornaliera di 20 euro (15 se si considerano i 5 euro di pizzo da pagare alla mafia come "tassa di soggiorno") e possono dormire unicamente negli enormi silos arancioni di una vecchia fabbrica abbandonata. Oltre agli sfruttamenti, alla mancanza di prospettive future e alle pessime condizioni igienico-sanitarie del luogo, gli extracomunitari si trovano a dover affrontare le lamentele dei cittadini, i quali vedono la sicurezza pubblica a rischio. La convivenza si rivela essere tutt'altro che pacifica. E così il sette gennaio, dopo

corso principale di Rosarno e manifestano. All'alba il bilancio è allarmante: cassonetti rovesciati, auto sfasciate, attività commerciali costrette a rimanere chiuse e una sessantina di feriti tra immigrati, rosarnesi e forse dell'ordine. Tutto questo causa un aumento di paura nei cittadini che, unito al clamore mediatico messo in atto dai giornalisti, porta i politici a provvedere all'attuazione di soluzioni immediate. Vengono organizzati dei pullman in modo da trasferire gli extracomunitari dalla "Rognetta" (la fabbrica in disuso dove erano stanziati) al Cara (centro accoglienza richiedenti asilo) di Bari, mentre le loro vecchie "abitazioni" cedono sotto il peso delle ruspe. A Bari gli immigrati vengono ascoltati, divisi tra regolari e non, aiutati nella scelta del loro immediato futuro. Quelli muniti di permesso di soggiorno tentano la fortuna in altre città, mentre gli irregolari sono costretti a far ritorno in patria entro breve. Risolta questa prima difficoltà si passa al

Arrivano dal Ghana, dal Togo, dal Congo e dall'Africa; arrivano su barconi ammassati come bestie. Sono gli immigrati, o nuovi schiavi.

UNA NUOVA UMANITÀ

Devono pagare la traversata agli scafisti, provano ad arrivare in Italia rischiando la vita durante il viaggio e cercando di evitare le espulsioni alla frontiera. In Italia sono oramai 4 milioni. I più fortunati alloggiano alla Caritas, gli altri, invece, vivono in capannoni senza tetto, a volte arrangiandosi con un fornello per mangiare, dormendo sul pavimento o in tende da campeggio, o addirittura in cisterne inutilizzate. Vivono nel degrado e in condizioni igieniche disastrose, ove le malattie non mancano: «Le più frequenti - spiega Saverio Bellizzi, un giovane medico di Medici Senza Frontiere - sono le difficoltà di respirazione dovute al freddo, ma soprattutto al fumo prodotto dal fuoco che accendono nei capannoni, tra le baracche di cartone, per cucinare e riscaldarsi». Per lo più i lavori che svolgono sono: operatori edili, domestici ad ore, part-time, ecc. Altri, invece, occupano posti in attività che una volta erano degli italiani, come ad esempio nell'azienda dell'export di Prosciutto di Parma Dop. Li troviamo impegnati nella raccolta degli ortaggi, i pomodori in Campania, della frutta, le fragole nel Veronese, le mele in Trentino, l'uva in Piemonte, le arance in Calabria, e addirittura impegnati nella lavorazione

della mozzarella nel Casertano e nel Beneventano. Svolgono anche mansioni di maggiore rilievo, all'occorrenza sono artigiani e costruiscono le gondole Veneziane. Queste persone lavorano in nero e sono mal pagate: 20 euro per 12-14 ore al giorno, o dai 4 ai 6 euro, nel Foggiano, per riempire un cassone di pomodori di 350 chili. Senza i lavoratori stranieri stagionali molta frutta resterebbe sugli alberi, il che pone in rilievo che la loro presenza è fondamentale per l'economia italiana. Secondo stime della Coldiretti e della Commissione Europea, nella vendemmia 2008 l'Italia, dopo dieci anni, ha riconquistato il primato mondiale della produzione a spese della Francia. «Senza gli extracomunitari non potremmo più fare nulla - osserva Romano Magrini, responsabile lavoro Coldiretti - sono una presenza fondamentale nelle vigne». Spesso, però, sono accompagnati da pregiudizi e paura: stuprano, rubano, spacciano. Ma di certo non si può sostenere che "rubano il lavoro", perché fanno lavori che gli italiani non vogliono più fare perché considerati troppo faticosi o sporchi, pericolosi o malpagati.

Mariangela Conte



tadini è molto bassa, ma che combattere la criminalità organizzata è sicuramente un modo idoneo per garantire ai cittadini rosarnesi condizioni lavorative migliori. La causa del degrado raggiunto dagli extracomunitari sarebbe da ricercare, invece, nella cattiva gestione delle politiche sanitarie e abitative (di competenza dei comuni e delle asl

locali), che fino ad ora non hanno svolto correttamente il loro dovere. A questo punto tutto sembra essere risolto: i rosarnesi sono tranquilli, le arance marciscono sugli alberi e parte degli immigrati hanno perso le loro ultime speranze di un futuro migliore.

Maria Serena Ciaburri



l'asilo degli orrori

È impensabile che al mondo esista ancora gente capace di fare del male a creature innocenti!

ASILO O LAGER?

Le signore Anna Laura Scuderi ed Elena Pesce sono state arrestate. Un momento: possiamo chiamarle signore? «Si dice signora di donna raffinata nei modi e nei gusti». Appellativo inappropriato a queste due donne. E allora? Come possiamo definirle? Bestie? Belve? No, non credo. Le bestie, le belve sono animali che hanno cura dei loro cuccioli, li accudiscono, li cibano adeguatamente. E quindi? Che terminologia possiamo utilizzare? Non c'è un modo per "etichettarle". Gente di questo tipo non dovrebbe nemmeno rientrare nella specie umana. Ci sono video e immagini scioccanti e gravissime che testimoniano i maltrattamenti all'asilo "Cip-Ciop" di Pistoia. È davvero sconcertante come certa gente maltratti delle creature così fragili! A ciò non c'è una spiegazione. Forse la spiegazione è solo nella mente di queste due, come dire, malate. Ma non possiamo parlare nemmeno di malate, perché i malati mentali non sono capaci di intendere e di volere, invece loro erano ben lucide quando tiravano i capelli e davano violenti schiaffi a bambini di soli 10 mesi, quando erano lì ad infilare con forza il cuc-

chiaio in gola nel cibarli, quando rischiavano di soffocarli con un panno perché facevano normali capricci, quando li legavano perché non stavano fermi. Queste cose sono intollerabili. Ora toccherà alla Giustizia decidere le sorti delle due arrestate. Si aspetta con ansia la pena che infliggerà il giudice, perché in questo Stato si fa un po' fatica a parlare di giustizia. Possiamo definire giusto, ad esempio, condannare quella maestra che ha tagliato la lingua ad un bambino che non la smetteva di parlare a soli 2 mesi di carcere...? C'è la sicurezza che non lavori già in un'altra scuola e non ricommetta lo stesso grave errore...? Questi maltrattamenti non sono né i primi né gli unici: continuamente persone su persone in tutto il mondo vengono maltrattate, dai più piccoli ai più anziani. Basti pensare a quegli anziani che, rinchiusi nelle case di riposo, non vengono accuditi con trattamenti adeguati. Ma la cosa più triste è riconoscere che in giro non c'è grande volontà di trovare soluzioni al problema...

Valentina De Vincentis



Iole Palladino

paura allabocconi

Alle tre di notte del 16 dicembre un violento colpo ha squassato il silenzio dell'Università Bocconi di Milano.

Pacco bomba: ritorno agli anni di piombo?!

Ad avvertire le forze dell'ordine è stato il custode dell'ateneo, svegliato dal terribile rumore che aveva rotto la tranquillità della notte.

In un primo sopralluogo si era pensato ad un corto circuito, ma le successive indagini compiute dagli artificieri hanno permesso di ritrovare parti di esplosivo non detonato. La bomba, esplosa parzialmente, si trovava in un'intercapedine tra uno sgabuzzino e un corridoio sotterraneo. Le notizie circa la quantità e il tipo di esplosivo usati sono contrastanti: gli attentatori,

nella loro rivendicazione ad un giornale, hanno parlato di "due chili di dinamite" collegati ad un timer; la polizia, invece, ha trovato circa un chilo di un composto quasi simile alla dinamite. Sicuramente a esplodere è stata la polvere pirica e non la dinamite, altrimenti le conseguenze sarebbero state molto più gravi, il che ha fatto pensare agli investigatori che l'attentato voleva

essere solo un'azione dimostrativa, destinata a non provocare vittime. La bomba, infatti, rivendicata dal Fai (Federazione anarchica informale), era "rivolta" contro le classi abbienti, il capitalismo e il potere. Quello che è successo alla Bocconi si inserisce in una serie di azioni criminali in altre città (busta esplosiva inviata al Direttore del Cie di Gradisca d'Isonzo - Gorizia)

ed episodi violenti anche molto gravi, come l'aggressione al Presidente del Consiglio, che ci fanno pensare che stiamo vivendo un periodo non certo facile né tranquillo, che sembra riportarci indietro nel tempo, ai cosiddetti "anni di piombo"! Per alcuni politici non è il caso di drammatizzare né di creare allarmismi o tensioni. In realtà, noi giovani siamo preoccupati sia perché assistiamo a un clima politico avvelenato da continui attacchi tra i partiti, sia perché non ci sentiamo sicuri neppure nei luoghi deputati alla nostra crescita culturale (cosa sarebbe successo se l'ordigno alla Bocconi fosse esploso di giorno, durante le normali attività? Quanti giovani sarebbero morti?). In più non vediamo prospettive concrete per il nostro futuro. Pur condannando aspramente tutte le azioni violente e criminali, chiediamo a tutte le forze politiche di mettere da parte scontri e "veleni" e di affrontare con responsabilità e senso del dovere le grosse problematiche (disoccupazione, retribuzioni inadeguate al costo della vita...) che pesano sul nostro Paese.



guardiasanframondi

È davvero la nostra realtà?

Guardia Sanframondi, 12 gennaio 2010. I consiglieri comunali Angela Conte, Giovanni De Blasio, Raffaele Di Lonardo, Giuseppe Falato, Silvio Falato (1969), Silvio Falato (1979), Raffaele Garofano, Umberto Garofano, Vittorio Mancinelli e Lino Orso riconfermano le loro idee espresse nella mozione di sfiducia del 27 dicembre 2009 e depositano le loro dimissioni dalla carica di consiglieri comunali. Nella mozione si accusa il sindaco Nicola Ciarleglio di "solitudine di potere", di una cattiva gestione della "macchina comunale", favorita anche da comportamenti scorretti dal punto di vista istituzionale. I consiglieri, inoltre, lamentano che Guardia non è riuscita ad ottenere una rappresentanza in enti sovra comunali quali l'ATO (Ambito Territoriale Ottimale) e la Comunità Montana. Ma cosa ne penserà la controparte?

Domenica 17 gennaio 2010 si è tenuto un convegno sul Castello, in cui si è parlato di alcuni aspetti della crisi amministrativa, con varie relazioni (quella di consiglieri non firmatari e quella dell'ex sindaco) ed interventi vari. Erano presenti anche il segretario provinciale De Caro e l'onorevole Mario Pepe, insieme al sindaco stesso ed agli assessori Antonio Di Santo, Michele Foschini, Antonio Iuliani, Ludovico Prete, che si sono dimessi non per volontà propria ma a causa della sospensione dell'amministrazione comunale. Durante il convegno, qualcuno tra i presenti ha cercato di prendere la parola, ma gli è stato impedito con la giustificazione di aver già avuto la possibilità (in consiglio comunale) di esprimere la propria opinione. Senza Filtro ha avvicinato Ludovico Prete, Antonio Di Santo, Silvio Falato e Raffaele Garofano per chiedere una intervista: ripor-

tiamo le loro dichiarazioni.

Senza Filtro: Come mai non avete pensato di rendere tutto più chiaro, magari ricorrendo ad un confronto pubblico tra le parti?

Ludovico Prete: Era stata decisa una data prima di sciogliere il consiglio, che avrebbe permesso a tutti di esprimersi liberamente, ma hanno ritenuto opportuno dimettersi, quindi il luogo di confronto è venuto a mancare! Ma se ci dovrà essere o vorrà esserci, da parte nostra non ci saranno problemi!

SF: Ora che ci sarà un commissario prefettizio la situazione complessiva di Guardia come sarà? Ci saranno conseguenze in negativo o in positivo?

LP: Un commissario prefettizio deve solo fare in modo che i servizi funzionino, quindi non ci sarà, credo, la presentazione di idee e progetti, indispensabili soprattutto quest'anno che ci sono i Riti Settennali che, comunque, oltre alla preparazione religiosa necessitano anche di un'organizzazione comunale per l'arrivo di molti turisti. Per questo prima si va a votare meglio!

SF: Dopo aver letto la mozione di sfiducia viene spontaneo chiedersi come mai Guardia non abbia una rappresentanza nella Comunità Montana.

LP: Il sindaco non ha fatto altro che attenersi alle disposizioni di partito, in quanto, essendosi create delle discordanze tra i vari sindaci, Nicola Ciarleglio ha ritenuto opportuno restare al centro sinistra.

SF: E quanto ha reso Guardia con l'amministrazione Ciarleglio?

LP: Sicuramente Guardia ha reso solo il 10% di quanto poteva, proprio a causa delle situazioni interne che si erano create. Prete conclude dicendo che il suo

augurio per Guardia è di una classe dirigente giovane, non nell'età, ma che sicuramente non guardi troppo indietro alle questioni personali.

Abbiamo ritenuto opportuno sentire anche l'opinione dell'avvocato Antonio Di Santo, il quale ha tenuto a precisare che non si è avuta compattezza all'interno dell'amministrazione, poiché non tutti hanno lavorato per gli stessi obiettivi. Secondo lui il compito di un commissario prefettizio sarà solo quello di ordinaria amministrazione e sicuramente ci sarà la perdita del ruolo capofila del paese rispetto ad altri 14 comuni.

SF: Qual è stato l'esito dell'amministrazione di Nicola Ciarleglio?

Antonio Di Santo: Forse cambiare le sorti della comunità in due anni e mezzo non è facile, anche perché ci si trova in un periodo di crisi economica! Sicuramente molti più risultati sarebbero potuti emergere successivamente. È opportuno fare gli interessi della comunità e non quelli propri o fini a se stessi, affinché Guardia possa "decollare"!

Dall'altra parte, l'avvocato Silvio Falato afferma che nella mozione si è rivolta al sindaco l'accusa di "solitudine di potere", perché risultava essere accentratore nelle decisioni e quindi nelle scelte riguardanti il paese vi era poca democrazia.

SF: Domenica al convegno si è affermato che ci sono stati motivi personali che hanno mosso la mozione di sfiducia, cosa pensa in merito?

Silvio Falato: Secondo il mio modo di fare politica, le questioni personali non possono condizionare quelle pubbliche, quindi i motivi

sono prettamente politici.

SF: Ritiene che Nicola Ciarleglio sia riuscito a dare molto a Guardia? O tutto è rimasto com'era?

Silvio Falato: Mah... si è fatto poco, si poteva fare meglio sicuramente! Si deve infatti notare che, negli ultimi anni, Guardia è stato un paese immobile e questo danneggia soprattutto i giovani.

SF: Pensa che sia corretto affermare che questa sospensione amministrativa possa influire sui Riti Settennali?

Silvio Falato: Credo di no! La nuova amministrazione può fare la stessa cosa che avrebbe potuto fare quella attuale, quindi fondamentalmente non influenzerà nulla, anche perché i Riti sono organizzati dai comitati rionali... Mi viene da pensare che chi usa questa giustificazione voglia solo strumentalizzare la cosa!

SF: Qual è il suo augurio per Guardia?

Silvio Falato: Io spero che il paese possa crescere con i giovani, i quali dovrebbero essere più partecipi. Lo dico perché anch'io mi sento ancora giovane. A volte ripenso agli anni passati, in cui Guardia era il vero e proprio centro della valle Telesina, promotore di iniziative e progetti anche per i paesi vicini.

L'ultimo intervistato è stato Raffaele Garofano, il quale ha partecipato alla conferenza del sindaco domenica ed ha cercato di intervenire nelle tematiche affrontate riguardo la mozione, ma inutilmente, poiché il confronto è venuto a mancare in quanto gli è stato impedito di parlare.

Garofano ci spiega che in realtà il consiglio richiesto entro il 14 gennaio dai firmatari, è stato programmato per il 18 gennaio, a tre giorni dalla data ultima per presentare le eventuali dimissioni dell'ex sindaco. Questa decisione è stata interpretata come un atto di slealtà.

SF: Perché secondo lei domenica hanno parlato di motivazioni personali?

Raffaele Garofano: Secondo me intendevano dare solo una giustificazione, e non assumersi la responsabilità di ciò che è accaduto in due anni e mezzo. Credo che un fatto personale possa anche avere una valenza, però bisogna essere leali al massimo ed è proprio la lealtà che è venuta a mancare.

SF: Perché afferma che Guardia non ha una rappresentanza nella Comunità Montana?

RF: L'operato del sindaco Nicola Ciarleglio denota una politica di netto arretramento rispetto alla precedente amministrazione, che aspirava ad un trattamento paritario nei confronti della comunità. L'aspetto negativo della politica si evince anche dal fatto che a Guardia in questi enti sovra comunali veniva nominato sempre uno stesso rappresentante territoriale: i conti non tornano! I motivi di fondo sono, quindi, più economici che politici!

SF: Qual è la sua speranza per il paese?

RF: Io, come diceva Martin Luther King, nel mio piccolo ho un sogno: mettere in piedi un gruppo di persone capaci di sedersi ad un tavolo alla pari. Vorrei un sindaco che non sia più il primo tra pari, ma che sia piuttosto un pari tra pari, con l'obiettivo di fare delle scelte che siano a favore di tutta la comunità e non solo di una parte.

Insomma: la situazione comunale di Guardia non è tra le migliori! Constatiamo amaramente che spesso noi giovani disprezziamo la politica, ma forse è arrivato il momento di cominciare ad interessarsene, affinché il nostro paese non resti nell'immobilità e nel silenzio.

Alessandra Panza
Giada Nedea

presepiaguardia



Dopo anni di interminabile attesa, eccoli che tornano, grandi, anzi grandissimi, ognuno con caratteristiche diverse, bellezze rare, ma soprattutto con un tocco d'arte davvero unico: i presepi!

Il presepe barocco

Si, è proprio vero, questo Natale 2009 è stato rallegrato dalla presenza della rassegna dei Presepi, che ha conferito a Guardia un'atmosfera natalizia davvero unica! Quest'anno il tema della manifestazione è stato "L'interpretazione della Natività attraverso il concetto di "luce" nel periodo Barocco". Prendendo spunto dal tema, la rassegna, durata dal 21 dicembre al 6 gennaio, è stata intitolata "Presepe Barocco: un progetto di luce". I presepi sono stati realizzati da giovani che hanno dato il meglio di sé, creando delle scene bellissime, dense di significato e curate nei minimi particolari, dando una forte emozione a tutte le persone che li hanno osservati. La mostra di questi presepi artigianali è stata allestita nelle cantine situate lungo le strade del Centro Storico, addobbate a festa con luci colorate che hanno dato un ulteriore tocco di magia alla suggestiva atmosfera da fiaba che da sempre ha caratterizzato il cuore antico di Guardia Sanframondi. Tutto il centro storico, grazie alla rassegna, è tornato indietro nel tempo, ricreando la magica atmosfera del Natale Barocco. La premiazione si è svolta l'ultimo giorno della rappresentazione ed ha avuto luogo in Piazza Castello. Dopo un po' di suspense è stato proclamato vincitore il presepe numero Ventuno, una vera opera d'arte, mentre il secondo posto l'ha ottenuto il numero Quindici, con una spettacolare rappresentazione di Venezia ai tempi del Barocco. Secondo me i vincitori di questa rassegna sono stati tutti i ragazzi, perché ognuno di loro ha dato il massimo, creando dei presepi che lasciavano senza fiato.

Rosalia Sanzari



Il fenomeno dell'energia eolica coinvolge anche i paesi sanniti: negli ultimi anni va sempre più affermandosi l'idea di far nascere parchi eolici sulle montagne del Matese. Cerreto Sannita è uno dei paesi del Sannio che si affaccia alla prospettiva dell'installazione di un impianto eolico.

VENTO DI DISTRUZIONE

Sono ben due le società interessate alla realizzazione di un impianto industriale di produzione di energia elettrica a tecnologia eolica sui monti cerretesi. La società *Sorgenja* (ex Energia S.p.A.) ha intenzione di installare un parco eolico di 105 MW in località Monte Coppe, Colle Spione e Parata Ungaro; allo stesso tempo la società *Nordest S.r.l.* vuole costruire un impianto analogo di 72 MW in località Colle San Martino, Colle Masella, Monte Coppe e Parata Ungaro (i due impianti andrebbero in parte a sovrapporsi). Dall'ottobre del 2004 in località Monte Coppe e in località Parata sono stati installati tre anemometri per misurare la velocità del vento e verificare la fattibilità dell'impianto.

Ma viene spontaneo chiedersi perché installare delle pale eoliche, che provocheranno gravi ed irreparabili danni, su un territorio che è stato individuato dalla Comunità Europea come S.I.C. (Sito d'interesse Comunitario)? L'individuazione di un'area come S.I.C. ha lo scopo di salvaguardare la flora e la fauna della zona interessata e di proteggere soprattutto le specie in via di estinzione. Questi fattori sembrano, però, non interessare i consiglieri del gruppo di maggioranza del comune di Cerreto Sannita, che, nonostante le varie polemiche levatesi da ogni campo, sembrano decisi a proseguire per la loro strada. A breve, dunque, vedremo le nostre amate e stupende montagne vittime di un processo di distruzione irreversibile. La "pian-

tagione eolica" modificherebbe notevolmente l'assetto paesaggistico, faunistico, archeologico e turistico, provocando trasformazioni che potrebbero mettere in crisi anche e soprattutto l'economia di una cittadina, che basa da sempre il suo sostentamento sull'attività agricola, sull'allevamento e sull'attività turistica. Nessun vantaggio, dunque, per i cittadini cerretesi, che dovranno abituarsi a questa ingombrante presenza e che assisteranno a una svalutazione del valore immobiliare delle abitazioni e dei terreni, che in qualche caso potranno anche essere espropriati. Benefici soltanto per le grandi multinazionali del vento, che hanno interesse a costruire centrali eoliche anche dove le condizioni non sono adatte, appoggiate da amministrazioni che hanno come unico interesse quello di risollevarle le casse comunali dal dissesto economico! Alla luce di ciò bisogna sottolineare che i territori individuati dalle società *Sorgenja* e *Nordest s.r.l.* non possiedono le caratteristiche adatte all'installazione di parchi eolici, principalmente perché la velocità del vento non raggiunge gli standard necessari a una produzione che soddisfi il fabbisogno della comunità, in modo tale da creare un effettivo risparmio nelle tasche dei consumatori. Risulta difficile, a questo punto, spiegarsi il perché di questa scelta.

Enza Iadarola

cerretosannita

Grande successo per il coro *Tommaso Carapelle*

Polifonie giovani

Il 6 gennaio 2010 la corale giovanile *Tommaso Carapelle* ha terminato la sua tournée natalizia svoltasi in tutta la Valle Telesina. Il nome datole onora l'omonimo musicista cerretese vissuto nel 1700, noto per i suoi moltissimi componimenti, conservati tutt'oggi nei più importanti conservatori italiani. I giovani talenti sono arrivati ad esibirsi al "Teatro Massimo" di Benevento in occasione della giornata mondiale dell'Unicef e per questo sono stati nominati ambasciatori dell'Associazione, lasciando tutti a bocca aperta per la loro bravura. Nessuno aveva mai osato immaginare di raggiungere un simile traguardo. Il professore Antonio Di Luise, direttore e coordinatore del coro, è stato ben lieto di rispondere ad alcune domande.

Senza Filtro: Da chi è partita l'iniziativa di dare vita a questo progetto? E quali sono stati i motivi?

Antonio Di Luise: La professoressa Antonietta Iacobelli ha sentito l'esigenza di educare i bambini al canto, poiché spesso l'educazione musicale in Italia non segue un percorso adeguato.

SF: Fin dall'inizio avete avuto la certezza che il progetto sarebbe andato a buon fine?

ADL: No, anzi... Siamo partiti con 13 bambini dai 5 ai 13 anni, poi c'è stata sempre più una maggiore affluenza e abbiamo iniziato

a credere di essere una corale e ad esibirci ottenendo sempre un gran successo.

SF: Come si svolge una tipica lezione? È facile lavorare con dei coristi così giovani?

ADL: No, tutt'altro! Prima abbiamo la spiegazione del brano con alcune notizie sull'Autore; si forniscono cenni e dettagli tecnici e infine si prova l'esecuzione del pezzo.

SF: Quali sono i progetti per il futuro?

ADL: Il nostro desiderio più grande è creare una grande associazione musicale che abbia come fiore all'occhiello questo coro e che sia in grado di arrivare ai più importanti teatri regionali.

Moltissime autorità civili e religiose hanno lodato e apprezzato a tal punto il talento del coro, da invitare più volte i bambini in chiese, scuole e municipi. Desta curiosità il fatto che solo a Cerreto, il comune natale di tutti i coristi, nessuna autorità civile si è degnata di assistere all'esibizione che ha avuto luogo nel "Palazzo del Genio".

Il coro *Tommaso Carapelle* rappresenta una delle poche iniziative culturali ed artistiche della provincia di Benevento che è destinata sicuramente a riscuotere un grande successo a livello regionale e, con un po' di fortuna, nazionale!

Maria Di Paola

terrorismo

Al-Qaeda colpisce ancora

Il giorno dello scorso Natale su un aereo della Delta Airline un nigeriano di 23 anni ha tentato di innescare un esplosivo che avrebbe fatto saltare in aria 278 passeggeri. Fortunatamente l'attentatore ha fallito perché, mentre tentava di azionare la sostanza esplosiva nascosta nelle sue mutande, ha maldestramente lasciato fuoriuscire il combustibile per la reazione chimica necessaria ad azionare l'innescò, causando una piccola esplosione. Gettatisi immediatamente sull'attentatore, i passeggeri hanno dato luogo ad una colluttazione, nella quale ci sono stati solo tre feriti e molta paura.

Il volo era partito da Amsterdam ed era diretto a Detroit, dove la polizia statunitense attendeva Umar Farouk Abdul Mutallab, l'attentatore, per interrogarlo. Di origine nigeriana, Abdul Mutallab figurava nella black list dei presunti affiliati ad Al-Qaeda già da due anni. Tuttavia ciò non è stato sufficiente a negargli l'autorizzazione per il volo. La storia del giovane è assai strana: si era imbarcato dalla Nigeria su un volo della Northwestern Airlines con un visto valido per accedere negli Stati Uniti; malgrado le segnalazioni, la compagnia aerea era stata autorizzata ad effettuare il decollo direttamente dalle autorità statunitensi. Una volta giunto a Schiphol il giovane si è imbarcato sul volo Delta, dopo le rassicurazioni da parte della Northwestern. Quello che è successo in seguito è cronaca nota.

Adesso il giovane è accusato di tentata strage aerea e il Ministero della Giustizia americana certifica che il combustibile utilizzato era

polvere di Tetranitrato di pentacrite, o Petn. Risulta spontaneo chiedersi come Mutallab abbia fatto ad evitare i controlli, forse effettuati con un po' di superficialità, perché era il giorno di Natale e nessuno si sarebbe sognato un eventuale attentato. Il giovane ha utilizzato una tecnica inedita: con una siringa si sarebbe dovuto iniettare il combustibile per innescare l'esplosione, rendendo del



tutto inutili i raggi X, che non sono stati in grado di evidenziare la presenza di una sostanza esplosiva.

Di qui si è accesa una fervida discussione sull'utilizzo dei body scanner, ovvero dei macchinari che spogliano virtualmente la persona per individuare oggetti pericolosi. Sorgono dubbi da parte dei cittadini sull'effettivo funzionamento di questi macchinari, che invece possono ledere la privacy e la salute delle persone. In effetti non sembra assai giusto essere

scrutati da persone dietro un computer, per cui si sta sviluppando un software in grado di tutelare la privacy dei passeggeri, che non potranno far a meno di evitare i body scanner. E anche in Italia la politica ha subito preso posizioni nette per regolare questa questione: il nostro Paese sembrerebbe voler appoggiare l'introduzione dei body scanner, infatti da metà febbraio gli aeroporti di Malpensa

e Fiumicino ne saranno dotati, mentre l'Europa è contraria, soprattutto per quanto riguarda la salute dei cittadini. Per questo si attende il rapporto della Commissione Europea.

Quanto all'attentato, pare che Alhaji Umaru Mutallab, il padre di Umar Farouk Abdul, avesse segnalato all'ambasciata statunitense che il figlio stava frequentando ambienti pericolosi che lo avrebbero potuto rendere una minaccia per gli USA. Il giovane è figlio dell'ex presidente della banca

nigeriana, dunque appartenente ad una famiglia elevata, che non si spiega questa falla nel sistema investigativo americano. L'attentatore era entrato in un giro di terroristi con base lo Yemen, adesso al centro delle attenzioni politiche internazionali. Si discute se sia giusto inviare soldati anche in questa occasione, come è avvenuto in Iraq, oppure lasciare lo Yemen libero di combattere il terrorismo da solo. La situazione, però, è assai difficile, perché il Paese è tra i più poveri al mondo, nonostante si trovi vicino la ricca Arabia Saudita, e i terroristi sembrano aver fomentato la popolazione contro il governo, che da solo non riesce a sedare le rivolte. Per questo risulta evidente che è necessario un aiuto dall'esterno. Però gli Stati più importanti non riescono a decidere e preferirebbero seguire le direttive degli USA. E Obama cosa pensa in merito? Da buon presidente quale egli è, si è assunto tutte le colpe del fallito attentato aereo e adesso ha realmente compreso l'importanza di combattere il terrorismo. Si potrebbe dire che è accaduto un po' di ciò che successe a Bush con l'attentato alle Torri Gemelle, ma la scelta di Obama è più cauta, più ragionata: il presidente vuole porre fine, se mai ci sarà una fine, alla guerra in Afghanistan, sede del vero terrorismo internazionale. Pertanto si rende necessaria la collaborazione di tutti i Paesi sviluppati per combattere questa minaccia, anche se non sono chiare le modalità con cui si cercherà di intervenire.

Guido Plensich

copenhagen

La Statua della Libertà sommersa dall'oceano, la cupola di San Pietro travolta da uno tsunami, la muraglia cinese inghiottita dalle sabbie del deserto...



Sono le immagini catastrofiche che hanno segnato gli ultimi successi di Hollywood, e non sono solo il frutto della fantasia degli sceneggiatori americani, ma anche le previsioni di molti scienziati che studiano l'andamento climatico del nostro pianeta. In molti sono convinti che i cambiamenti climatici degli ultimi anni che hanno provocato catastrofi in ogni angolo della terra siano dovuti maggiormente ad un aumento della temperatura, causato dall'inquinamento delle industrie e dallo smog. Già nel 1997, con il protocollo di Kyoto, si cercò di trovare un rimedio al continuo aumento dell'inquinamento, emanando dei provvedimenti e delle precise disposizioni, alle quali le varie nazioni si sarebbero dovute attenere. Ma a distanza di un decennio ci si è accorti che le azioni intraprese dai governi che avevano firmato al tavolo giapponese non sono bastate a far diminuire l'aumento dei gas serra e degli altri agenti inquinanti. Per trovare delle soluzioni i Vertici mondiali il 7 dicembre 2009 si sono riuniti a Copenhagen, dove hanno discusso a lungo per trovare un accordo al fine di ridurre le emissioni di anidride carbonica e cercare così di frenare l'innalzamento della temperatura del pianeta.

La conferenza ha ospitato circa 5000 giornalisti, pronti a seguire i 45 Capi di Stato intervenuti. L'accordo raggiunto alla Conferenza di Copenhagen si potrebbe dire un *non-accordo*. Infatti esso è composto di 12 clausole, per un totale di 3 pagine (il protocollo di Kyoto e l'Accordo di Montreal avevano rispettivamente 18 e 45 pagine più corposi annessi). Nella prima clausola si sottolinea che il cambiamento climatico è una sfida, e che per evitare problemi all'uomo occorre migliorare la cooperazione di lungo termine, riconoscendo che la temperatura è aumentata di 2°.

Nella seconda clausola, tutti concordano che occorrono grossi tagli alle emissioni globali, ma i paesi in via di sviluppo potranno raggiungere il picco di emissioni in un tempo maggiore (tra questi c'è anche la Cina, che è la principale produttrice di CO2 al mondo). Nella terza clausola, i paesi indicano che bisogna intraprendere azioni per ridurre la vulnerabilità e costruire capacità di recupero per le nazioni in via di sviluppo, soprattutto per le isole.

Il quarto punto consiste in una suddivisione tra nazioni che accettano di ridurre le emissioni e indicano di quanto le ridurranno entro il 2020 e nazioni che, invece, implementeranno non meglio precisate azioni di mitigazione, e che non saranno soggette a controllo esterno, per cui le nazioni dovranno solo notificare le loro emissioni. Il testo dell'accordo non indica a chi deve essere inviato tale rapporto. In altre parole: alcune nazioni se ne potranno fregare altamente delle emissioni.

Il trattato termina con altre clausole sui soldi da destinare, nel triennio 2010-2012, in aiuto alle nazioni in via di sviluppo. Il rischio è che, grazie a quest'accordo, non si faccia proprio nulla, poiché le nazioni in via di sviluppo potrebbero tentare di aumentare le proprie emissioni a scapito di quelle dei paesi sviluppati, proprio in virtù di questo risultato. Infine, l'assenza di controlli internazionali sulle emissioni potrebbero indurre altre nazioni a dichiarare falsi dati di emissione.

Per questo, nel contrastare i cambiamenti climatici, c'è bisogno di un approccio che ponga al centro le persone e assicuri il futuro delle prossime generazioni, affinché le immagini di una New York sommersa dall'acqua resti solamente una fantasia cinematografica.

Martina Di Staso

dialogo interreligioso

Benedetto XVI visita la Sinagoga di Roma, malgrado le polemiche sui "silenzi" del venerabile Pio XII

Il dialogo ritrovato

La storia travagliata dei difficili rapporti tra ebrei e cattolici non è quasi mai stata stazionaria. Il tempo, le lotte, gli interessi politici ed economici a volte li hanno visti uniti, mentre altre nemici giurati. Queste due religioni, che senza esemplificare troppo si possono considerare l'una figlia dell'altra, hanno un minimo comun denominatore: l'Antico Testamento. Per entrambe, infatti, la prima parte della Bibbia è considerata come uno dei pilastri fondamentali sul quale si fonda il proprio apparato teologico e dottrinale. In questo patrimonio comune si sarebbe dovuto trovare un privilegiato terreno di dialogo, certamente in grado di mitigare i contrasti, almeno quelli di natura religiosa. La storia, però, ci insegna che ebrei e cristiani hanno vissuto momenti di grande difficoltà nei rapporti interconfessionali, non certamente per questioni di fede. Fatto sta che dopo un passato complesso e tribolato, la svolta più importante si è avuta con il Concilio Vaticano II, regnante papa Giovanni XXIII, durante il quale fu revocata agli ebrei l'accusa di "deicidio". Un altro importante tentativo di riavvicinamento si è avuto con Giovanni Paolo II, che il 13 aprile 1986 si recò in visita alla Sinagoga del quartiere ebraico della capitale. In quell'occasione il romano pontefice fu accolto da un altro grande uomo del XX secolo, una delle voci più autorevoli dell'ebraismo europeo: il rabbino capo Elio Toaff. Durante questa solennissima cerimonia il papa chiamò gli ebrei "fratelli maggiori" ed avviò un percorso di riavvicinamento mai tentato prima di allora. Nel solco che, in quell'occasione, tracciò Giovanni Paolo II si identifica la visita alla Sinagoga romana tenuta il 17



gennaio 2010 da papa Benedetto XVI. Nei giorni precedenti la cerimonia, il pontefice aveva dichiarato "venerabile" un suo predecessore, papa Pio XII, al secolo Eugenio Pacelli, vescovo di Roma dal '39 al '58. Questo singolare pontefice, dai tratti austeri e rinascimentali, non è molto gradito agli ebrei, che lo accusano di aver "taciuto" sulla questione delle deportazioni nei campi di sterminio durante la seconda guerra mondiale. I cattolici e la Santa Sede contestano quest'obiezione infamante, che tende a fare giustizia sommaria su una questione storica che non può essere estrapolata dal complesso contesto politico all'interno del quale papa Pacelli si trovò ad operare con grandissime difficoltà

diplomantiche (non dimentichiamo che da un lato c'era Hitler e dall'altro i comunisti, entrambi invisi al Vaticano). Fatto sta che, nonostante tutto, Benedetto XVI andando in Sinagoga ha ricevuto numerosi applausi. Il papa è stato accolto dal rabbino capo di Roma, Riccardo Di Segni, che, nel fare gli onori di casa, non ha voluto acuire le polemiche dei giorni precedenti ed ha incentrato il suo discorso sugli argomenti che uniscono le due confessioni religiose, anziché su quelli che le dividono. Più diretto è stato l'intervento del presidente della comunità ebraica di Roma, il quale, con toni molto diplomatici e poco polemici, ha sottolineato che sebbene chiese e monasteri salvarono tantissimi ebrei dello sterminio, «il silenzio

di Pio XII duole ancora come un atto mancato». Benedetto XVI, rivolgendosi ai presenti, ha nuovamente condannato con grande veemenza l'atroce e vergognosa pagina di storia scritta dal nazifascismo ai danni del popolo ebraico. Il Pontefice, inoltre, ha sottolineato che, quantunque la Chiesa avesse mancato, ha fatto sempre un "mea culpa" sicuramente incapace di cancellare le mancanze del passato, ma certamente incisivo nell'imprimere alle proprie azioni importanti sterzate volte a tracciare nuovi percorsi, a ricercare nuove prospettive ed a suscitare speranze sempre più concrete.

Nicola Pigna

dallaprimapagina

Un paradiso perduto

La memoria ritorna all'Aquila in primavera scorsa. Subito messaggi di solidarietà da tutto il mondo, la macchina degli aiuti si mette subito in moto. L'Italia collabora con la Croce Rossa e con il Genio Guastatori dell'Esercito, che sta dando un notevole contributo a scavare e ricostruire le strade per rendere più efficiente il lavoro dei volontari. Si è impiegata anche la portaerei Cavour per approvvigionare di generi di prima necessità provenienti dal nostro paese e dal Brasile. Ogni tanto qualcuno viene ritrovato vivo sotto le macerie: sembra poco, invece è moltissimo, soprattutto per le famiglie divorate dall'ansia. Migliaia di bambini già inviati negli orfanotrofi aspettano il ritorno dei genitori, che pochi rivedranno. Le maggiori associazioni a favore dell'infanzia stanno provvedendo alle agevolazioni per le adozioni. Il mercato nero già sta

dilagando, una ragione in più per fare maggiore attenzione nella distribuzione degli aiuti. La criminalità sta diventando uno dei maggiori disagi dopo il sisma. Gli sciacalli prendono d'assalto quel che resta di case e negozi, ma anche le tendopoli (per quanto quelle haitiane non si possano definire vere tende) e spesso si creano tafferugli tra questi e la folla. Molti sono stati linciati. Nelle zone dove i volontari ancora non sono riusciti ad arrivare le bande criminali stanno facendo da padroni; questo in futuro potrebbe essere di grande intralcio per i soccorritori e le autorità.

Quello che fino a poco fa era un piccolo paradiso tropicale, meta ambita per milioni di turisti, è ora un vero e proprio inferno.

Giovanni Sanzari

terroretaciuto

LAOGAI: IL TERRORE DEI CINESI

Si riteneva, o quanto meno si sperava, che gli orrori che hanno caratterizzato prevalentemente il periodo della seconda guerra mondiale non si sarebbero mai più ripetuti. Invece i laogai, i lager cinesi, sono l'esatta dimostrazione del contrario. Il termine significa "riforma attraverso il lavoro", ma sta anche ad indicare un campo di lavoro. Sono stati istituiti dal Partito Comunista e consistono in fabbriche che si occupano della produzione di scarpe per grandi marchi americani, come Timberland e Puma. Apparentemente non si tratta di

nulla che sia illegale o disumano, ma la cruda realtà dell'Oriente ci rivela che gli operai cinesi dei sudetti colossi vengono sfruttati per 18 ore al giorno con una miserrima retribuzione di circa 75 € mensili. Costretti ad eseguire dure mansioni, che comportano finanche la deformazione delle mani, sono quotidianamente sottoposti a qualsiasi tipo di tortura fisica e mentale. Non hanno alcuna possibilità di ribellarsi, altrimenti rischiano di perdere l'occupazione, infatti le poche testimonianze raccolte sono anonime e svelano la brutalità e la fred-

dezza di quelle azioni. Da evidenziare è indubbiamente il grande coraggio che ha avuto Harry Wu, un uomo conosciuto per la sua fuga da un laogai e che ora è diventato autore di un libro in cui racconta la sua storia. «Il primo giorno, a Chejang, mi dissero che per potermi ridurre sarebbe occorso molto tempo. Poi mi spiegarono che non avrei neppure potuto pregare né sostenere di essere una persona: perché mi avrebbero punito o ucciso. Mi obbligarono a confessare delle presunte colpe». E ancora: «I primi due o tre anni pensi alla tua ra-

gazza, alla tua famiglia, alla libertà, alla dignità: poi non pensi più a niente. Perdi ogni dimensione, entri in un tunnel scuro. Preghi di nascosto. In un laogai non ci sono eroi che possano sopravvivere: a meno di suicidarti o farti torturare a morte. Scariche elettriche. Pestaggi manuali o con i manganelli. L'utilizzo doloroso di manette ai polsi e alle caviglie. La sospensione per le braccia. La privazione del cibo e del sonno. Questo ho visto, e così è stato per preti, vescovi cattolici, monaci tibetani.» Questi passi descrivono in maniera piut-

tosto chiara e diretta la triste condizione che affligge i cinesi in un mondo che per gli anni in cui viviamo dovrebbe aver superato la mentalità tipica dell'autoritarismo. In Cina la politica è rigida su tutto, tenacemente ancorata a forme di controllo totalitario, che l'Europa sembra aver definitivamente misconosciuto con l'abbattimento del Muro di Berlino. Gli uomini non hanno né libertà di pensiero (politico o religioso quale sia) né di parola, perché minacciati e controllati al massimo grado. Purtroppo la soluzione a questa situazione sembra non

esserci e probabilmente ciò è dovuto alla poca informazione. In effetti in pochissimi sanno della presenza di lager nei territori cinesi. C'è chi dice che la storia sia maestra di vita e che ci insegni a prendere coscienza degli errori passati per rendere migliore il futuro delle generazioni che verranno, ma allora come mai da essa traiamo il peggio e continuiamo a sbagliare?

Milena Acinelli



soloi C.I.E. spaccano

Quelle notizie che ci sfuggono solo perché quando non ci interessano da vicino preferiamo tenerle lontane...

I PENITENZIARI SONO LENTI, I C.I.E. SONO ROCK!



Spesso con un atteggiamento meschino e soprattutto menefreghista rifiutiamo di darci spiegazioni a fenomeni come i suicidi e i tentativi di suicidio nelle carceri italiane. Spesso limitiamo le nostre riflessioni al solo istante in cui la notizia sfiora i nostri sensi e ci accontentiamo delle spiegazioni immediate che molto spesso sono superficiali. È come se notizie del genere ci infastidissero senza un reale perché e vorremmo poter fare a meno di udirle. Si evita addirittura di informare la popolazione, o meglio di "assillare la popolazione", perché ormai le uniche notizie conosciute dalla media degli italiani sono quelle che passano al telegiornale più volte nello stesso giorno. Siamo solo all'inizio del 2010 e già si contano tre suicidi nelle carceri italiane. L'anno appena concluso ne ha conosciuti ben 71. L'ultimo episodio oggetto di cronaca e che ha richiamato a se una parte dell'attenzione dei media risale al 18 gennaio: nel car-

cere di Sulmona si sono verificati due tentativi di suicidio in 48 ore. Il primo, in ordine di tempo, è stato un detenuto che ha tentato prima di impiccarsi e poi di darsi fuoco; il secondo ha tentato di togliersi la vita usando i lacci delle scarpe per impiccarsi. Per entrambi i detenuti è stato provvidenziale e tempestivo l'intervento della polizia penitenziaria per scongiurare la tragedia, o meglio le tragedie. In questo stesso carcere dall'inizio dell'anno si è verificato già un suicidio e un tentativo di suicidio, ma negli anni scorsi il fenomeno si è avvertito un po' in tutta Italia. Bisognerebbe chiedersi cosa spinga i detenuti ad atti di questo tipo. Sono stanchi di scontare la loro pena, sono tutti affetti da problemi psichici gravi? O in una parte dei casi i tentativi di suicidio hanno esclusivamente valore di protesta? Molti sono i tentativi che non sono finiti in tragedia, questo fa pensare che l'ultima ipotesi non sia così as-

surda. Guardando oltre le colpe commesse dai detenuti, dimenticando per un attimo i motivi per cui sono lì (anche se ci sarebbe parecchio da dire anche sul sistema giurisdizionale italiano), ci accorgiamo che le condizioni in cui si trovano sono molto spesso disumane. Nella maggioranza dei casi, la causa è il sovraffollamento delle sedi penitenziarie: la struttura di Sulmona potrebbe ospitare al massimo 235 detenuti e 50 internati, conta 326 detenuti e 170 internati, tra cui circa 150 con patologie psichiche gravi. Secondo alcuni dati la situazione è simile in tutta Italia: i penitenziari ospitano il 50 % in più di detenuti oltre la capienza prevista.

La situazione nei CIE (centri di identificazione ed espulsione per immigrati) ha suscitato scalpore, alzato polemiche che in qualche modo hanno avviato dei primi tentativi di risoluzione del problema, perché le condizioni degli immigrati venivano paragonate a quella dei detenuti. Ed è qui che, come si suole dire, "ci si tira la zappa sui piedi". Molto spesso ci si dimentica, animati dal fervore di vedere inflitta una pena aggiuntiva a quella della sola reclusione, giudicata inutile, che nelle carceri vi sono anche persone che hanno commesso reati minimi, o che sono in attesa di giudizio a subire queste condizioni. I detenuti non sono solo assassini, noi italiani molto spesso non fac-

ciamo le opportune distinzioni e proprio per questo motivo non ci curiamo di problemi come questo. La situazione nelle carceri è già delicata di per sé, non è facile accettare rapidamente le condizioni di vita da reclusi. «Il carcere è un sistema delicatissimo costantemente affacciato sull'abisso; al primo squilibrio scattano i processi autodistruttivi» così spiega Luigi Monconi, che si è occupato di questo problema insieme all'associazione *A buon diritto*. Se poi aggraviamo anche la situazione, il risultato non può che essere questo: in Italia la percentuale dei suicidi in carcere è 17 volte maggiore dei suicidi fuori. Monconi aggiunge: «Nelle carceri sovraffollate ci si uccide molto di più di quanto si faccia dove la presenza dei detenuti non eccede la capienza prevista». Intanto si cercano soluzioni, come nuove strutture, tentando di distogliere l'attenzione da quella che è la causa principale del sovraffollamento. È evidente che nel sistema giuridico italiano c'è qualcosa che non funziona. I processi durano anni, come se molto spesso si cercasse di tenere fuori i colpevoli in una vacanza "pre-reclusione"; altre volte i colpevoli di reati anche molto gravi il giorno dopo sono fuori, camminano a testa alta ancora più forti e con la convinzione di non aver fatto nulla di tanto grave.

Lia Romano

futile in breve



LADY GAGA STUPISCE ANCORA!

Fino a che punto può arrivare la creatività umana? Lo stilista Alexander McQueen ha cercato di scoprirlo attraverso la realizzazione delle nuove scarpe *Armadillo*. La loro particolarità? Solo essere alte 30 cm! Ispirate all'universo marino, sono accessori ai limiti dell'esuberanza, che possono risultare, data la loro altezza, estremamente dannosi. Le scarpe ideate da McQueen non riflettono l'idea di comfort e di comodità, in effetti assomigliano a delle vere e proprie sculture. Ben tre modelle di fama mondiale si sono rifiutate di sfilare con scarpe così alte, poiché temevano distorsioni. Ma qualcuno sicuramente le avrebbe indossate... e chi, se non la stravagante Lady Gaga? Non avevamo dubbi che queste creazioni sarebbero state apprezzate da

questa giovane ragazza che non smette mai di stupirci, ogni volta sempre più strabiliante e allo stesso tempo eccessiva. Tali "impalcature" sono state sfoggiate per la prima volta in occasione del suo nuovo videoclip *Bad Romance*, abbinate all'originale vestito, sempre firmato McQueen! Lo stile di Lady Gaga si presta a numerose critiche: alcuni la considerano un po' come Madonna dei vecchi tempi, altri ancora come Marilyn Manson (qualcuno si è travestito come lei ad Halloween). Per fortuna non mancano critiche negative che considerano le sue canzoni e i suoi video monotoni! Non c'è spazio per i minimalismi!

Cindy Adamo
Rosa Marcuccio



Il vecchio nucleare non si dimentica

Recentemente si è tornati a parlare dell'impiego di energia nucleare in Italia a causa della crisi che ha messo in ginocchio l'economia di svariate nazioni. Tuttavia la situazione italiana è particolarmente intricata e merita una digressione storica. L'Italia negli anni '60 si era orientata verso l'utilizzo del nucleare, tanto da risultare una delle più avanzate nazioni scientificamente in questo campo e la terza produttrice di elettricità proveniente da centrali nucleari, dopo USA e Gran Bretagna. Da quel periodo in poi vennero aperte diverse centrali nucleari, non senza contestazioni da parte dei residenti delle zone limitrofe, già consapevoli dei rischi che avrebbero potuto comportare; tra le più note, le centrali situate presso Latina, Trisaia Rotondella, quella del Garigliano in Campania, ma soprattutto quella di Trino Vercellese, dove si tentò di costruire ben due reattori (il secondo non fu più costruito). Intanto, anche nel resto del mondo economicamente ricco la costruzione di centrali era ormai divenuta ordinaria. Intorno agli anni '80, però, l'opinione pubblica fu sconvolta dai primi inevitabili incidenti relativamente gravi in centrali nucleari. Il dibattito sul nucleare si esasperò quando si verificarono i disastri di Three Mile Island, prima, e Chernobyl poi. Le ripercussioni ambientali, dovute alla fusione e al collasso del nocciolo del reattore di Chernobyl, furono

talmente rilevanti da turbare una parte sempre più ampia della popolazione. In Italia si decise di indire un referendum per abrogare le leggi riguardanti il nucleare. L'8 Novembre 1987 si andò al voto: l'accesso al dibattito sull'impiego di centrali per cercare di soddisfare una parte del fabbisogno nazionale di energia terminò con una maggioranza schiacciante di "no" al nucleare. Abrogando le leggi sull'energia atomica, gli italiani posero seri limiti sia alla costruzione di impianti, sia alla ricerca. All'ENEL (l'azienda principale in Italia tra quelle fornitrici di energia) fu inoltre proibito di collaborare alla costruzione di centrali all'estero. Le centrali già esistenti furono smantellate e rese inattive. Il problema più grande, però, fu come liberarsi delle scorie radioattive prodotte fino ad allora: tale problema persiste tutt'oggi, poiché le scorie sono state lasciate nei pressi delle centrali dismesse. Dagli anni '90 l'Italia ha puntato su altri tipi di energia, per colmare il fabbisogno, ma purtroppo non ci è riuscita del tutto. Il 13,9% di energia elettrica viene importato annualmente dalle centrali nucleari situate poco oltre il confine delle Nazioni limitrofe, come la Francia. Ciò ha fatto riaccendere il dibattito sul nucleare in Italia: la situazione economica del Paese non è certo tanto florida da permettere di comprare energia all'estero ancora a lungo. Inoltre,

nel caso in cui si verificasse una nuova sciagura in una delle centrali di confine, rimarrebbe colpita anche l'Italia. Allora perché non costruire delle centrali anche qui? L'attuale governo si è subito dichiarato favorevole alla costruzione di nuove centrali. Il referendum del 1987 non costituisce un serio ostacolo al ritorno all'energia atomica, perché i tre quesiti posti allora astutamente alla popolazione miravano ad aumentare le limitazioni, ma non vi era l'esplicita domanda sul fare ricorso o meno al nucleare. Nell'eventualità del ritorno del nucleare, verrebbero costruite nuove centrali di IV generazione, in teoria molto più sicure delle precedenti (Chernobyl era di II generazione), capaci di produrre una quantità inferiore di scorie, che verrebbero smaltite più velocemente rispetto al passato. Al contrario del governo, tuttavia, tra la popolazione serpeggia ancora lo scetticismo, e il ricordo di Chernobyl è sempre vivo. Per questo tutti sono poco propensi ad avere una potenziale "bomba atomica" vicino al proprio paese, e non si troveranno molto facilmente delle locazioni adeguate. A preoccupare seriamente, però, non è tanto un improbabile guasto, bensì le scorie normalmente prodotte.

La questione del nucleare sta però divenendo sempre più un problema politico tra i favorevoli ed i contrari, lasciando poco spazio agli



scienziati, che dovrebbero saperne molto più sull'argomento. Il professor Carlo Rubbia (premio Nobel 1984 per la fisica) ha affermato che se in Italia si volesse produrre il 30% di energia dalle centrali, come fanno attualmente Spagna e Germania, bisognerebbe costruirne almeno una per regione. Inoltre, i lavori di costruzione non potranno essere terminati prima di 10 anni e le spese sarebbero talmente alte che per riportare il bilancio all'attivo occorrerebbero circa 40 anni.

Proprio quando le altre Nazioni stanno optando per forme di energia rinnovabile, con basso inquinamento ambientale, in Italia si medita sul ritorno al nucleare. Sarà possibile in un Paese che non è neanche in grado di smaltire i normali rifiuti...?

Gianluca Morone

SMETTERE DI FUMARE? ECCO UN FACILISSIMO RIMEDIO

Inventata la sigaretta elettronica: soddisfa la voglia di fumare, non nuocendo alla salute

La e-cigarette, ovvero la sigaretta elettronica, è un dispositivo dotato di una batteria ricaricabile, che consente di inalare vapore dal sapore simile a quello della nicotina. Non essendovi, però, alcuna combustione, non vi sono effettivi rischi quali quelli che porta con sé una ve-

ra e propria sigaretta. La prima e-cigarette è stata sviluppata in Cina da Hon Lin, della ditta Ruyan, estendendo il brevetto a tutto il mondo. Anche se esteticamente la e-cigarette ha diverse forme, le componenti sono più o meno le stesse: all'interno di questo dispositivo abbiamo un filtro, fatto di materiale plastico, contenente una cartuccia in cui è presente la soluzione di nicotina (il filtro può essere riutilizzato sostituendo semplicemente la cartuccia!). Un vaporizzatore, detto anche atomizer, contiene un sensore in grado di rilevare il flusso di aria generato al momento dell'inalazione e riscaldare la soluzione contenuta nella cartuccia, permettendo il funzionamento della sigaretta; una batteria ricaricabile agli ioni di litio fornisce energia al vaporizzatore e, molto spesso, sull'estremità presenta un led che simula il graduale consumo della sigaretta. Questi dispositivi sono spesso usati per dimi-



nuo progressivamente la dipendenza dal tabacco, ma molte sono le voci contrastanti: ad esempio, nel 2008 l'Organizzazione Mondiale della Sanità ha ritenuto opportuno ribadire che non sono ancora stati effettuati studi scientifici che dimostrino che la e-cigarette sia un effi-

cace mezzo per smettere di fumare, riconoscendola, però, come alternativa sicura rispetto al fumo tradizionale. La più importante differenza rispetto alla sigaretta normale è che questa potrai fumarla ovunque, anche in quei locali in cui è proibito fumare! Un altro aspetto positivo consiste nel fatto che non avremo più abiti impregnati di fumo, o le mani ingiallite; e per di più non nuoceremo a noi stessi, anche perché non saremo costretti ad uscire fuori al freddo per due minuti di relax e non dovremo più nemmeno abbassare i finestrini in auto per far scomparire sia il fumo sia l'odore!!! Personalmente ritengo che non si debba proprio iniziare a fumare, ma sono a favore di questi dispositivi che possono aiutare a smettere, anche se non ci sono dimostrazioni sul loro reale aiuto. Forse un po' di forza di volontà aiuterebbe in maniera più decisa...

Edvige Garofano



3 "MERAVIGLIE" FATTE IN CASA

Passeggiate sull'acqua, uova indistruttibili o razzi artigianali sembrano cose impossibili, ma non sono altro che tre esempi di come la fisica possa realizzare cose improbabili.

Chi legge quest'articolo potrebbe pensare: "Sara anche vero, ma sicuramente si può fare solo attraverso cose introvabili e costosissime". In realtà occorrono oggetti facilmente reperibili e a poco prezzo. Ora vi spiego come realizzare le tre "meraviglie".

1) LA PASSEGGIATA SULL'ACQUA

Occorrente: Acqua, Amido. Mescolando insieme acqua e amido, si ottiene un liquido che al tatto può sembrare acqua, ma che in realtà, se colpito con forza, diventa prima solido al punto da sostenere il peso di una persona, poi, poco dopo, ridiventa fluido. Il segreto di questo liquido *non newtoniano* (poiché si oppone alla meccanica dei fluidi di Newton) sta nell'amido: le sue particelle, piccole e irregolari, se sospese nell'acqua si incastrano tra loro formando delle superfici

solide. Per chi volesse provare a fare questo esperimento a casa, suggerisco di usare la proporzione di 1L di acqua ogni 1,250KG di amido. Inoltre consiglio di non smettere di camminare quando si è sulla superficie, perché fermandosi è facile che si sprofondi, ma questo non è un problema perché l'amido non è un problema perché l'amido va via facilmente con l'acqua.

2) L'UOVO "INDISTRUTTIBILE"

Occorrente: acqua, amido, sacchetto "zip-lock" (che si chiude avvicinando i lembi delle aperture), un uovo crudo. A tutti noi è capitato di far cadere un uovo e di farlo rompere sul pavimento: ciò non accadrebbe se fosse avvolto da un miscuglio di amido e acqua.

Per preparare questo uovo speciale, bisogna mescolare 500g di amido e 450ml di acqua, riempire il

sacchetto con l'uovo per 1/3 e chiuderlo. Poi lo si può far cadere da qualunque altezza: non si romperà mai! Questo avviene perché, al momento dell'impatto tra il sacchetto e il suolo, il miscuglio di acqua e amido si contrae e avvolge l'uovo, creando uno scudo solido ed elastico. Questo sistema verrà usato in futuro anche per produrre indumenti con liquidi "non newtoniani", che in presenza di urti diventeranno vere e proprie corazze.

3) IL RAZZO "ARTIGIANALE"

Occorrente: una bottiglia di plastica, un tappo di sughero, una valvola da camera ad aria, una pompa da bicicletta, colla e nastro adesivo per tenere tutto assemblato. L'acqua può essere usata non solo per creare "scudi" o "ponti", ma anche per far volare piccoli razzi fatti in casa fin anche a 623m! Per co-

struire un piccolo razzo bisogna riempire una metà di una bottiglia di plastica con acqua e sostituirla il tappo con uno di sughero, dove va inserita la valvola. A questo punto basta mettere la bottiglia in verticale, con il tappo verso il basso, "gonfiarla" con la pompa, aspettare che si raggiunga la pressione critica, che la valvola ceda e infine godersi lo spettacolo dell'acqua e dell'aria compressa che, fuoriuscendo, spingono la bottiglia verso l'alto.

Questi tre esempi, oltre ad essere delle cose divertenti da fare per passare un po' di tempo, dimostrano anche che non bisogna essere maghi o ingegneri per realizzare esperimenti scientifici dal sapore straordinario.

Vittorio Conte



senza filtro

Numero 6 - febbraio 2010

COMITATO DI REDAZIONE

DIRETTORE: Lorenzo Carangelo
VICE-DIRETTORE: Miriam Simone

SF Politica interna - Italo D'Andrea

SF Cronaca italiana - Lia Romano

SF Cronaca locale - Enza Iadarola

SF Nel mondo - Nicola Pigna

SF Società - Milena Acinelli

SF Scienze - Edvige Garofano

SF Scuola - Anastasia Barone

SF Cultura - Angela Capocefalo

SF Musica - Leopoldo Rossi

SF Sport - Giovanni Romano

Coordinatore: prof. Gaetano Panella
Istituto di Istruzione Superiore Telesì@
Redazione presso Liceo Scientifico
Via Municipio - Guardia Sanframondi
area download: www.iistelese.it

Stampato presso
Tipolitografia Borrelli
San Giorgio del Sannio (BN)

ex-allievi

Quante e quali emozioni è in grado di suscitare in noi una fotografia! L'immagine fotografica, dopo tutto, è un frammento di realtà, e cos'è la realtà se non un continuo susseguirsi e ripetersi di sensazioni ed emozioni? E perché la fotografia, che è realtà, impressiona più della "vera" realtà filtrata dai nostri occhi, indipendentemente dal fatto che ne siamo stati partecipi o meno?

Fotografia Barocca

Emozioni di luce e presepe barocco è il titolo della fortunata rassegna di presepi che Guardia Sanframondi ha ospitato nel suggestivo centro storico durante l'intero periodo natalizio. All'interno della manifestazione è stata allestita la personale Emozioni di luce e fotografia barocca, una interessante quanto originale mostra fotografica di Pasquale Annibale, ex studente del nostro liceo. Chiediamo direttamente all'Autore di aiutarci a comprendere i suoi scatti, che dal primo impatto rivelano di non essere solo fugaci furti di momenti reali.

La fotografia è magia, perché il passato torna per comunicare al presente qualcosa di memorabile, qualcosa che ci ha incuriosito, che ci ha spinto a fermare il tempo. È magia perché sa mostrare con perfetta evidenza e verosimiglianza ciò che è stato e non è più. Definiamo la meraviglia che uno scatto fa nascere in noi come mancato riconoscimento del mondo magico ripreso dal punto di vista del fotografo, che opta per una selezione del reale a lui congeniale, mediante l'apparecchio fotografico. Questo mondo magico è, parafrasando il pensiero di uno dei più importati fotografi del secolo scorso (Henri-Cartier Bresson), la *sintesi tra il*

mondo interiore del fotografo e quello esteriore: tale sintesi è tanto più efficace quanto più c'è equilibrio e interazione tra i due piani di realtà. L'occhio del fotografo in questo modo giunge a cogliere l'attimo fuggente significativo e contemporaneamente ne predisporre la forma magica che meglio esprime il significato dell'evento immortalato. Da questa riflessione sulla fotografia è ora molto più semplice cogliere il rapporto ideale che lega una mostra fotografica al barocco. L'arte barocca, infatti, condivide con la fotografia alcuni concetti che ho evidenziato quali il meraviglioso, lo stupore, il realismo della rappresentazione. Voglio esporre, adesso, i punti chiave del manifesto tecnico teorico della fotografia barocca che ricalca i principi del barocco, con uno sguardo personale al moderno:

la teatralità della messa in scena: il soggetto e l'ambiente devono trasmettere un senso di spettacolarità dell'immagine dettato contemporaneamente dall'estremo naturalismo scenico e dall'elemento fantastico, meraviglioso, quasi inafferrabile (sentimento, estasi) tipico delle rappresentazioni sacre barocche (l'estasi di Santa Teresa di Bernini);

la forza espressiva della rappre-

sentazione: colpisce come un pugno allo stomaco lo spettatore; le forti emozioni si imprimono nel cuore dello spettatore prima che un qualunque concetto faccia presa sull'intelletto;

il sacro e il profano si confondono e sono in rapporto di subordinazione tra loro: i personaggi della tradizione sacra sono rappresentati da persone comuni o quasi (ladri mendicanti e prostitute)... Caravaggio insegna!;

la sensazione di meraviglia: può essere estesa oggi grazie al moderno foto-montaggio incrementando lo spazio disponibile, cioè mascherando una parete o un muro con un'immagine presa in tutt'altro mondo, o epoca. La tecnica si ispira al "tromp l'oeil", letteralmente "inganna l'occhio", in uso nella pittura, anche in età barocca ("falsa cupola" realizzata da Andrea Pozzo nella chiesa di Sant'Ignazio a Roma);

il contrasto: assurge a principio generale e della luce e della composizione... aspettatevi di tutto!

il barocco è per certi aspetti beat: per beat intendo la contro cultura della generazione americana del dopoguerra. Il barocco è anche beat perché:

entrambi condividono la ricerca di nuovi stili di vita e nuove forme di

vitalità che riflettono l'innovazione delle forme artistiche;

la beatitudine e l'interesse per il misticismo caratterizzano fortemente la produzione delle due scuole artistiche;

il valore dell'individuo e della sua libertà sono argomento di forte impegno in un atteggiamento di ribellione alla società;

la consapevolezza della fugacità del tempo collegato al tema del disfacimento e della morte e l'esaltazione dell'istante vitale sono compresenti;

il modo di vedere la realtà con occhio umano, ma anche profetico, attribuendo ad essi corallità e visionarietà, avvicina il barocco, anche se un po' forzatamente e non in tutte le sue forme, alla beat generation.

L'ultimo punto del manifesto, principio cardine del mio lavoro fotografico, mi spinge a tentare un parallelo tra le due scuole artistiche attraverso una serie di scatti che ben si adattano al mio personale gusto fotografico (contrasti di luce e colori esasperati). È questa l'idea beat fondamentale: l'adesione bruciante alla vita. Barocco, anzi no, super barocco... cioè beat!!

Pasquale Annibale Garofano



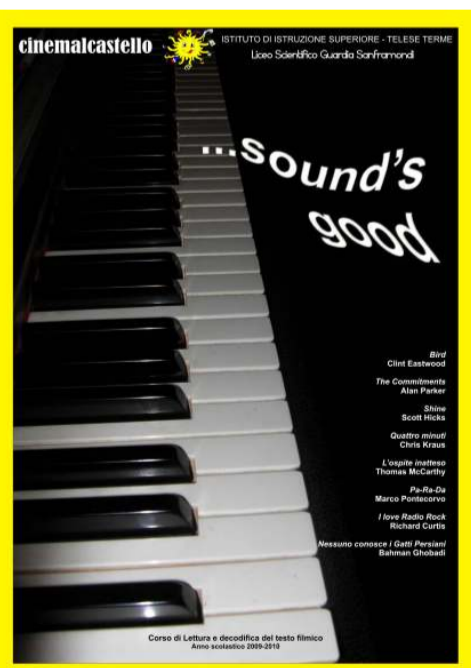
rassegnadifilm

Film d'Autore a scuola

La musica. Questo il tema che abbiamo trattato al corso di cinema. La musica nei suoi aspetti più diversi, la musica come ragione di vita, ma anche come riscatto sociale. La musica come illusione di chissà quale futuro, la musica che fa impazzire e quella che fa dimenticare, anche solo per *Quattro Minuti*, una vita infelice. Tutto questo visto con gli occhi e col cuore di registi che hanno saputo dar vita a storie forti, dolci e crudeli al tempo stesso. Ecco perché frequento questo corso, perché noi cinefili del venerdì (o del mercoledì), noi che

restiamo a scuola dopo sei ore di lezione, accontentandoci di un magro (si fa per dire) panino "completo con porchetta", non guardiamo semplicemente un film, ma viviamo una storia che va ben oltre la durata della pellicola. Le storie raccontate in questi film non sono mai fini a se stesse, ma lasciano il segno, perché raccontano realtà atroci, come nel caso dei piccoli protagonisti di *PA-RA-DA*, oppure realtà un po' meno problematiche, dove non viene mai banalizzato il tema del sogno o dell'illusione. Ad esempio in *The Commitments* viene raccontata la nascita e la fine delle illusioni di un gruppo di giovani musicisti e del loro manager, sullo sfondo di una nebbiosa Dublino.

Passando poi per la tragica storia di droga, alcol e genio musicale del protagonista di *Bird*, per quella triste della ragazza protagonista di *Quattro minuti*, senza dimenticare il talento che porta alla pazzia in *Shine*, dove con estrema dolcezza e un pizzico di ironia viene raccontata la storia di un musicista geniale oggi ancora in vita. Tutto questo diventa ancora più significativo dal momento in cui il nostro professore che cura la rassegna fa precedere alla visione



una lezione teorica in costante riferimento al film stesso. In questo modo, nel corso degli anni, abbiamo potuto imparare le tecniche cinematografiche, i vari tipi di inquadrature e quest'anno abbiamo trattato la storia del cinema. Una del le lezioni a mio avviso più interessanti è stata quella sull'*empatia*, di fondamentale importanza per comprendere appieno alcune tecniche di

recitazione, come il *metodo Stanislavskij*, e soprattutto il rapporto tra una ragazza difficile e la sua insegnante di musica, protagoniste di *Quattro minuti*.

Ormai è il terzo anno che frequento il corso di cinema e per me è diventata quasi una tradizione. Ciò che rende così piacevole i pomeriggi passati a scuola a scaldarci col tenue calore di una stufa è sapere che questo progetto viene portato avanti oltre che dalla nostra curiosità, dalla passione che il nostro professore ci mette. E questa passione che sta cercando di trasmetterci si completa con la visione di film importanti, forti e mai banali, in un periodo in cui si dà sempre più importanza ai "cinepanettoni" che al buon cinema. Anche per quest'anno, però, il corso è finito e per me è stato l'ultimo. Ciò che ricorderò sempre sarà, dopo la fine del film, la luce che si accende e le nostre facce, le nostre espressioni tutte diverse... Finché non iniziamo a mormorare tra di noi: "Allora, ti è piaciuto?"

Venere De Blasio

giornatadella memoria

27 gennaio DA NON DIMENTICARE



Temevamo di trovarci di fronte all'ennesima cerimonia ufficiale, pomposa quanto asettica, con la presenza di cariche ostentate quanto disinteressate, e invece per noi alunni dell'Istituto Superiore Telesi@, delle sedi di Guardia Sanframondi e Telesse Terme, il 27 gennaio è stata una data sicuramente memorabile. In occasione della Giornata della Memoria siamo stati invitati ad una cerimonia dal Prefetto di Benevento Michele Mazza, grazie al successo del documentario filmato *Stück 182727*, realizzato dal professore G. Panella in collaborazione con i suoi alunni. Il lavoro, che riprende la ricca testimonianza di Shlomo Venezia, sopravvissuto ai campi di concentramento, ha ottenuto il prestigioso riconoscimento di essere inserito nell'*Archivio Nazionale Cinematografico della Resistenza* di Torino. Alla cerimonia, avvenuta nel salone di rappresentanza del Palazzo del Governo, erano presenti in primo piano le massime autorità provinciali e due ex deportati. L'incontro ha avuto inizio con il discorso del prefetto, il quale ha sottolineato l'importanza del ricordo della Shoah, visto come dovere per non dimenticare e per non ripetere gli orrori del passato. Rilevante è stato l'intervento della storica e saggista Gloria Chianese, docente di Storia Contemporanea presso l'*Università Federico II* di Napoli, che si è soffermata sulla parola chiave che ha caratterizzato l'intero Novecento: *genocidio*, inteso non solo come sterminio degli ebrei, ma anche degli omosessuali, degli zingari e di chiunque è "diverso". La professoressa è stata seguita dalla sociologa e docente di Filosofia Morale dell'*Università Federico II* di Napoli Emilia D'Antuono. Quest'ultima si è dilungata sulle filosofie di pensiero post Auschwitz, tra cui quella del

"male assoluto come prodotto di uomini banali" della celebre filosofa H. Arendt. Dopo ciò si è passati alla proiezione della sintesi dei lavori ideati dalla nostra scuola (*Stück 182727* e ... *E mentre il mondo piange Dio dov'è?*), momento a dir poco emozionante per noi presenti. Ha fatto seguito una performance al piano del maestro Giovanni Alvino, che ha preceduto il toccante momento della consegna delle medaglie d'onore ai sei sanniti sopravvissuti ai lager nazisti. Due sono stati i reduci a ricevere il riconoscimento in prima persona: Arcangelo Bove, del comune di Paolisi, internato per circa due anni in Germania, e Giuseppe Festa, del paesino di San Lorenzo, anch'egli internato dai tedeschi per lo stesso periodo di tempo. Gli insigniti, ringraziando tutti i presenti, si sono mostrati apertamente orgogliosi e commossi per l'onorificenza conferita loro dal prefetto. Invece per gli altri quattro (Federico Capone, Pietro De Angelis, Cosimo Francesca e Mario Lombardi), deceduti tra il 2008 e il 2009, le medaglie sono state ritirate dalle rispettive famiglie.

Al termine della cerimonia siamo stati invitati a prendere parte al rinfresco, dove abbiamo avuto modo di discorrere con Giuseppe Festa ed il viceprefetto Elvira Nuzzolo. Sia lei che lo stesso prefetto si sono congratulati con noi per il lavoro svolto, mostrandosi davvero compiaciuti. Hanno evidenziato, ancora una volta, l'importanza di una giornata come quella del 27 gennaio da dedicare alla riflessione su quanto accaduto 65 anni fa, per evitare che le generazioni future ripetano gli stessi errori che hanno portato ad un'immane ed incancellabile tragedia.

Milena Acinelli

dialettoascuola

Scrivi come parli!

S' da mo' scriv' accussi, n' m' pttit' dic' nient', pchè r guvern' è ditt' accussi ch' r dialett' s' adda sapè e s' adda mparà pur' a' la scola!

Ve lo immaginate un articolo scritto in questo modo? Quanto tempo avete impiegato per leggere il catenaccio? Un articolo in dialetto risulterebbe sicuramente divertente, ma non tutti riuscirebbero a leggerlo; immagino già i ragazzi dei paesi vicini che leggendo l'articolo storcono il naso perché messi in difficoltà. E se il giornale, come già successo, partecipasse ad un concorso a livello nazionale? Vincerebbe ancora? Onestamente non credo, a meno che il giudice di gara non sia una vecchietta del nostro paese. Eppure la Lega Nord sta preparando un disegno di legge per l'insegnamento del dialetto nelle scuole. Con questa legge il dialetto diventerebbe una materia obbligatoria sia nelle scuole di primo che di secondo grado, al fine di "proteggere le tradizioni italiane dalle culture straniere". Io sono convinta del fatto che i dialetti, facendo parte del nostro patrimonio culturale, vadano difesi, ma non credo che l'insegnamento del dialetto a scuola sia un buon modo per farlo. Un ragazzo che studia a scuola il dialetto si sentirà poi legittimato ad utilizzarlo anche con gli insegnanti delle altre materie, e così l'italiano rimarrebbe escluso dalle scuole. Anche i mezzi di comunicazione quali la televisione, le radio e i giornali si sentirebbero in diritto di utilizzare il dialetto. Le mie non sono ipotesi lontane dalla realtà, basti pensare che nell'agosto dell'anno scorso il giornale *La Padania* venne stampato in veneto e in piemontese. Andando avanti in questo modo, capirci diventerà sempre più difficile e si finirà col poter parlare solo con le persone della propria zona, si ritornerebbe ad una situazione simile a quella di cinquant'anni fa, quando l'Italia non aveva ancora una sua lingua: tanti anni di sforzi per arrivare ad una lingua uguale in tutta Italia sarebbero così buttati al vento, e in nome di cosa? Di quali ideali? Di quelli di un partito conservatore che non riesce a guardare al di là delle proprie tradizioni...?

Letizia Corbo

TRIBISSONNA
CICLI TRIBISSONNA s.n.c.
di Salvatore e Mario Tribissonna
C.da Tre Pietre
82034 Guardia S. (BN)
info@ciclitribissonna.it
www.tribissonna.it
www.ciclitribissonna.it
recapiti telefonici
0824.864422
340.1544868

orientamento

L'orientamento scolastico crea sempre perplessità, non solo ai ragazzi che si trovano a dover scegliere per il proprio futuro, ma anche alle scuole che se ne fanno carico. Gli studenti sono stanchi di trovarsi di fronte a giornate di orientamento che assomigliano spesso a meeting pubblicitari, dove ogni Ateneo cerca di *vendere* nel modo più convincente il proprio prodotto, promettendo i vantaggi più impensabili, nella speranza di allettare i nuovi iscritti

Viaggio in cerca di risposte

I ragazzi della V Liceo di Guardia Sanframondi in giro per le facoltà beneventane alla ricerca di informazioni utili per l'imminente immatricolazione.

Finalmente siamo all'ultimo anno di liceo, un anno importante per decidere del nostro futuro. La domanda che ci tormenta in questo periodo è "che cosa vorremo fare da grandi?". Non è più così semplice rispondere, come quando da piccoli, senza pensarci più di tanto, ci aggrappavamo ai nostri sogni nel cassetto: calciatori, veline, piloti, ecc... Adesso dobbiamo analizzare non solo la realtà che ci circonda, ma anche noi stessi, per conoscerci meglio e capire quali sono le nostre vere aspirazioni, evitando scelte sbagliate. La scuola dovrebbe aiutarci in questa fase della nostra vita, dovrebbe seguirci e consigliarci più che mai, anche attraverso esperienze dirette che ci facciano capire quale sia la nostra vera natura. Mentre il nostro Istituto ha già organizzato i primi corsi d'orientamento universitario, sempre più simili a spot pubblicitari, noi ci troviamo soli con il nostro PC a girovagare nei siti

delle varie facoltà, in cerca di risposte che non soddisferanno mai le nostre richieste, poiché non potremo di certo esporre i nostri dubbi a google! Convinti che la cosa migliore per noi sia passare del tempo nell'ambiente universitario, in cerca di persone specializzate nel dare aiuto a ragazzi confusi come noi, una mattina decidiamo autonomamente di recarci a Benevento nelle varie sedi universitarie, tanto per chiedere informazioni. Visitando le varie facoltà raccogliamo un bel po' di materiale; ma analizziamo una per una le nostre "visite"! La nostra prima tappa è la facoltà di Economia (quanti ragazzi, che mattoni di libri portano tra le braccia!), in cui un gentilissimo signore, che ha aperto la segreteria un'ora prima del previsto solo per noi, ci illustra attraverso un opuscolo, divenuto nostro in seguito, le offerte formative e tutto ciò che è inerente alla sede. Se il buongiorno si vede dal mattino, la

nostra giornata è iniziata proprio bene! Soddisfatti delle informazioni acquisite ci rechiamo alla facoltà di Giurisprudenza, di cui però non abbiamo un'impressione positiva. Ci avviciniamo allo sportello, dove un impiegato alla domanda "Può darci qualche informazione sulla facoltà?" risponde con tutta la sua dolcezza: "E che ve le do a fare, se (essendo a novembre) non potete più iscrivervi?". Dopo aver chiarito di essere liceali, ci liquida dicendoci: "Questa è la brochure, guardatevela"! Rammaricati, usciamo dalla sede convinti che quella sarebbe stata la prima e ultima volta in cui avremmo messo piede lì! Dopo una sosta obbligata al bar (impossibile non ripensare al garbo mostratosi in quella sede) continuiamo impavidi il nostro viaggio, giungendo alla facoltà di Ingegneria, divisa in più sedi, nelle quali ci perdiamo alla ricerca della segreteria! Qui ci fanno attendere in una sala convegni, dove dopo

poco giungono due ragazze addette proprio all'orientamento. Ci trattiamo volentieri con loro molto tempo, chiedendo ovviamente cosa offra la facoltà, a partire dai corsi fino alle singole materie che dovremmo affrontare, per poi giungere agli sbocchi lavorativi. Abbiamo molte più informazioni di quelle che ci aspettavamo (addirittura ci si aspettava degli opuscoli con i test d'orientamento per la prova d'accesso alla facoltà). Le ragazze ritengono opportuno dirci, ad esempio, che chi si accinge ad iscriversi a questa facoltà dovrà avere in primis la passione e la convinzione per questo tipo di studi e, in modo molto amichevole e colloquiale, ci raccomandano di studiare al meglio la matematica, essendo la base di questo percorso formativo. Inoltre ci chiariscono il fatto che "I professori non ci seguiranno da lontano, ma si impegneranno per accompagnarci uno per uno, come un padre fa con

i propri figli" (testuali parole della ragazza). La facoltà è inoltre ben collegata con le varie aziende del territorio, che offrono momenti di crescita per il neolaureato, utili per acquisire la consapevolezza di ciò che si sta diventando e l'autonomia necessaria per iniziare una propria carriera. Siamo fortemente incuriositi e proviamo ad entrare in un'aula di fisica, per seguire una lezione: sembra che le parole delle ragazze non abbiano esagerato; l'atmosfera che si respira è davvero pacata, produttiva e familiare. Insomma, aver respirato un po' di aria universitaria sicuramente ci ha fatto quanto meno comprendere cosa ci aspetta tra poco, quindi adesso sta a noi completare il viaggio alla ricerca delle nostre vere ambizioni, poiché senza il biglietto sarà quasi impossibile scampare al controllore...

Edvige Garofano
Ivan Festa

L'ortica

C'era una volta un re seduto su un sofà, che disse alla sua serva: «Raccontami una storia». E la serva incominciò: «C'era una volta un re seduto su un sofà, che disse alla sua serva: «Raccontami una storia». E la serva incominciò: «C'era una volta un re seduto su un sofà, che disse alla sua serva: «Raccontami una storia». E la serva incominciò...

«C'era una volta un villaggio che aveva bisogno di votare il nuovo valvassore, che avrebbe rappresentato quel villaggio alla tavola rotonda del regno di cui faceva parte. Il villaggio era abbastanza grande, ed era normale che vi fossero movimenti che puntavano all'elezione di vari personaggi. Tutte le parti si impegnavano a trovare il proprio signore da cui farsi rappresentare e, arrivati al giorno delle elezioni, svolsero, apparentemente, i loro compiti gestendo autonomamente e nel pieno rispetto delle leggi questo loro diritto, concesso loro grazie anche alla morte di contadini del passato che avevano a cuore la libertà.

Non tutti, però, furono regolari nel gestire questi compiti, e un valvassore divenne tale grazie ad un numero considerevole di schede palesemente compilate dalla stessa persona. Tutte le pergamene provenienti da una fazione, infatti, presentavano la stessa grafia, il che provocò la ribellione della fazione sconfitta, che riferì tempestivamente, in forma privata, al proprio sovrano, questo problema. Tutti si aspettavano pene per chi aveva osato contravvenire alle regole, ma il re rispose (da garante della correttezza delle elezioni) che non era il caso di mettersi a guardare anche la grafia. La cosa indispettì talmente i contadini del villaggio sconfitto, che persero del tutto la fiducia nel proprio re...

Il re seduto sul sofà, sentendo che la serva aveva cambiato la favola, le chiese il perché e la serva rispose: «A volte cambiare la storia è difficile, ma parlarne è un buon inizio». Ma il re preferì cambiare serva e continuare ad ascoltare la favola infinita.

Lorenzo Carangelo



riformagelmmini

SCUOLA SNELLA CON GELMINI E... TAGLIA 25 (...mila posti di lavoro)

Ebbene sì, dopo tante smentite e conferme, dopo tante polemiche la scuola superiore è stata riformata e da obesa quale è diventerà anoressica! Il Consiglio dei ministri il 4 Febbraio (giorno da ricordare anche e soprattutto perché i miei cari compagni di classe Gennaro ed Agnese hanno compiuto i 18 anni) ha dato il via libera alla riforma della scuola che partirà dal nuovo anno scolastico 2010/11 per le prime classi. Confesso la mia confusione! Qualità e modernizzazione per alcuni caratterizzano lo spirito di questa riforma "epocale" che snellisce il sistema scolastico, perché mette fine alle centinaia di sperimentazioni, per sostituirle con i nuovi licei [artistico, classico, linguistico, musicale/coreutico, scientifico (eventualmente con opzione scienze applicate), scienze umane (con opzione economico sociale)], i nuovi professionali e i nuovi tecnici. Per altri, invece, la riforma è una scusa per fare cassa. Il numero delle ore di lezione, infatti, si

riduce in tutti gli indirizzi (nello scientifico, per esempio, ci saranno 27 ore settimanali nel primo e secondo anno e 30 ore nel terzo, quarto e quinto anno), mentre alcune discipline rimarranno fuori dalla scuola. Potrebbero rientrare dalla porta di servizio... ma e le risorse...? Potrebbero essere tagliati 25 mila posti di lavoro, costringendo 25 mila famiglie ad una cura snellente forzata... Le ore saranno di 60 minuti ed alcuni insegnamenti aggiuntivi (esempio seconda lingua, diritto, economia, statistica, musica) potranno essere attivati dalla singola scuola, compatibilmente con le proprie risorse economiche. Il quadro orario che riporto è quello che probabilmente ci interessa di più. Si nota che le materie scientifiche vengono potenziate. Invito ad approfondire i quadri orari di tutte le altre scuole e delle opzioni nelle prossime assemblee. A voi e a me la libertà di esprimere un parere dopo che avremo capito qualcosa in più.

Stefano De Lucia



Quel re non ha nessuna serva: nel villaggio con le ortiche sta modificando la storia infinita!

Nuovo liceo scientifico

Attività e insegnamenti obbligatori per tutti gli studenti - Orario annuale

	I biennio		II biennio		
	1° anno	2° anno	3° anno	4° anno	5° anno
Lingua e letteratura italiana	132	132	132	132	132
Lingua e cultura latina	99	99	99	99	99
Lingua e cultura straniera	99	99	99	99	99
Storia e geografia	99	99			
Storia			66	66	66
Filosofia			99	99	99
Matematica *	165	165	132	132	132
Fisica	66	66	99	99	99
Scienze naturali**	66	66	99	99	99
Disegno e storia dell'arte	66	66	66	66	66
Religione cattolica o attività alternativa	33	33	33	33	33
Totale ore	891	891	990	990	990

* con Informatica al primo biennio
** Biologia, Chimica, Scienze della Terra

alan parker

Un regista eclettico, da conoscere per conoscersi



Londinese (di Islington, 14 febbraio 1944), Alan William Parker si appassiona al campo dell'arte visiva fin da giovanissimo. Impegnato in fotografia e letteratura, inizia la sua carriera con la produzione e la regia di alcuni spot televisivi, ma la sua sapienza vien fuori gradatamente, in anni di esperienza tra cineprese e copioni. La svolta avviene con *Midnight Express* (Fuga di mezzanotte, 1977): il sipario si apre e in scena Parker esibisce una storia dal sapore insolito, una descrizione della Turchia non turistica ed un fatto realmente accaduto. Arrestato per spaccio di droga, il protagonista americano riuscirà a giungere in patria solo evadendo. Il racconto si scioglie su una base pressappoco mistica, la rassegnazione dei carcerati e i loro pensieri oziosi permettono al regista di indugiare sulla commistione tra riflessioni intime e realtà immanente in una situazione di brutale cattività. Le inquadrature sono costantemente in penombra, la luce dalle feritoie entra soffertamente, lo specchio dell'angoscia si fa il rosso fuoco delle candele. Nemmeno quando il detenuto viene chiamato a colloquio con i familiari si compie una

liberazione e un'esplosione di sole, ma la scena finale, leggera, viva e abbagliante, si mostra come inevitabile fine di un travaglio irreale. Tuttavia il dubbio rimane, la storia di soprusi ed umiliazione continua nei tuguri turchi, allora come oggi, e Parker evidenzia la beffarda impotenza di un occidente incapace di proteggere un proprio cittadino in terra straniera. Ma il londinese si scopre pure appassionato di musica. Se i suoi lavori presentano dei comuni denominatori, dei fili conduttori ricorrenti in maniera distintiva, sicuramente il suono è uno di questi. *The commitments* (1991) e *Pink Floyd-The wall* (1982), dedicati rispettivamente alla musica soul e a quella dei Pink Floyd, affrontano il mondo filtrandolo con un pentagramma. Non celebrazione, e nemmeno tributo gratuito alla particolare band, ma un ringraziamento diretto alle note che spesso aiutano l'uomo a trasformare l'ambizione in appassionata routine. Il regista è moderno, liricamente suggestivo, la prosa che propone non viene mai meno allo stile interessante. Ma il punto forte, il culmine della partecipazione emotiva alla materia filmica si raggiungono nei finali. L'applauso è spontaneo, gridare dalla sorpresa diventa irresistibile. Avviene in *Birdy* (*ali della libertà*) (1984), come pure in *The life of David Gale* (2003). Il primo è la storia di due amici, che la maturità separa e riunisce. Reduci del Vietnam, sconvolti dall'esperienza, i due cercheranno di essere complementari per salvarsi dalla assurdità del male. Il canovaccio oscilla tra presente e passato, le simmetrie tra i due protagonisti sono evidenti tanto in un caso che nell'altro. Sensibile e alienato dalla vita collettiva l'uno, don

Giovanni e virile l'altro, i due scopriranno i valori reali dell'esistenza tramite il mondo libero degli uccelli. Il secondo film ruota attorno alle vicende di un professore di filosofia, impegnato in un'associazione per la tutela dei diritti umani. Dall'apice del suo adempimento, la vita del protagonista crolla in un vortice di crimini e calunnie, ma la pena di morte lo aiuterà, paradossalmente, a portare a termine la sua causa. È quasi un'ossessione. Il volo che non riesce a compiersi, l'importanza della fede e della speranza di un riscatto. È questo il Parker che sorprende. Perché il prodotto che propone induce ad una riflessione appagante e perciò si conquista un successo singolare. Come *Mississippi Burning* (1989). Sconvolta dall'odio razziale del Ku Klux Klan, la città rivela un volto di infamia e ipocrisia bianca e ribalta le sorti del film scatenando una incontrollabile rabbia. Quale sia la condizione dell'uomo, quale il mondo che lo accoglie, il regista se lo chiede nelle sue opere. È particolare, dunque, notare l'ottimismo che le pervade (forse non riconoscibile ad un primo impatto) scaturito dalla volontà di ciascun personaggio. Esempio concreto: i ritratti degli avvocati (*Fuga di mezzanotte*, *The life*

of David Gale): squallidi, viscidati e anche abbastanza ambigui, in essi il desiderio di salvezza rimane tale, alimentato dalle bellissime parole della dialettica forense. I personaggi, dunque, riescono ad emergere solo grazie a se stessi. La forza che li contraddistingue ha origini oscure, ma Parker sembra riconoscerle nel valore del dialogo semplice e diretto e nella liberazione dai vincoli materiali, come un carcere, e mentali, come la paura del cambiamento. Ecco perché la chiave di lettura delle opere si mostra chiaramente mentre la novità si percepisce dai dettagli che rinviano ad ogni visione ben studiata. Ma attenzione! non c'è pedagogia né etica, semplicemente voglia di parlare all'uomo con l'uomo, alla vita con uno sguardo sulla vita. Montaggio, inquadrature, ambientazioni e flashback si amalgamano al punto da generare sempre un piccolo capolavoro tutto da guardare. La storia non si immagina, ma si vive e l'intervento della macchina da presa sfiora l'andamento generale del film in modo da renderlo assolutamente credibile. Parker integra l'evidente impegno civile e la voglia di stupire con la maestria della semplicità.

Miriam Simone



leggere



NUOVI CLASSICI

Sono gli inizi del Settecento; Marianna è una bambina sordomuta che, comunicando tramite bigliettini, si rammarica perché la scrittura è più lenta della parola e non le consente di esprimersi con la stessa rapidità di chi parla. Per farla guarire dall'handicap, il padre decide di seguire il consiglio di un medico della scuola salernitana: far avere uno shock alla bambina. E quale shock può essere migliore dell'assistere all'impiccagione di un eretico? Naturalmente, piuttosto che aiutare Marianna, l'esecuzione la traumatizza e per tutta la sua vita non dimenticherà mai quell'orrore. Secondo i costumi del tempo, Marianna è destinata a scegliere fra un matrimonio combinato, come sua sorella Agata, o passare il resto della sua vita da monaca, come l'altra sorella Fiammetta. Così a soli tredici anni sposa il duca Pietro, fratello di sua madre e cugino del padre, molto più vecchio di lei e che in famiglia viene chiamato "il gambero", perché indossa sempre vestiti rossi. Il matrimonio con il "signor marito zio" naturalmente è privo di amore, però Marianna trova consolazione nei propri cinque figli Giuseppe, Felice, Marina, Mariano e Signoretto. Ed è proprio a quest'ultimo che Marianna è più legata, tanto che la sua morte prematura la sconvolge. La narrazione della storia prosegue in modo cronologico. Il lin-

Nove nomination per un lavoro destinato a battere ogni record di incassi. Il nuovo film di Cameron propone vecchie storie in chiave "fantascientifica".

LA PANDORA DI CAMERON

È straordinario poter pensare al cinema come un'ancora di salvezza: in questo periodo di crisi profonda, infatti, per lavorare ad *Avatar*, la Weta di Wellington, ditta di effetti speciali di Peter Jackson, è passata dagli abituali 400 assunti ad oltre 900. Jake Sully, ex marine paraplegico, viene inviato in missione su un pianeta della galassia, Pandora, alla ricerca di una pietra che può far lievitare gli investimenti alle stelle. Questo meraviglioso pianeta è popolato dagli indigeni Na'vi, esseri altissimi con la pelle blu, la coda, le orecchie a punta e il volto tatuato. Su questo pianeta Jake trasferirà la sua coscienza in un avatar, un corpo creato con il DNA di umani e di alieni Na'vi, e qui si svolgerà l'ennesima battaglia tra i nativi e gli umani colonizzatori. Pandora è un paradiso, letteralmente, caratterizzato da una flora rigogliosa e da strane specie animali: tutto proveniente dal genio di James Cameron, che ha addirittura inventato la lingua parlata dai Na'vi, con l'aiuto di esperti linguisti, a metà tra il polinesiano e una lingua africana, sulla quale è stato creato perfino un dizionario! *Avatar* è il kolossal più tecnologico della storia del cinema e, naturalmente, il più costoso. È stato sviluppato in quattro anni attraverso delle nuovissime tecnologie, prima tra tutte la macchina da presa 3D, perfezionata da Cameron assieme al socio Vince Pace, nella quale compaiono due obiettivi mobili per regolare la messa a fuoco nello spazio, capace di ricreare, cioè, una straordinaria profondità di campo. Ma l'innovazione più grande e stupefacente è il Facial Performance Replacement: una

volta girato e acquisito al computer, Cameron ha potuto calarsi nell'ambiente virtuale quando ha voluto, ha potuto cambiare le inquadrature, mimica e perfino il labiale degli attori senza per forza dover rigirare le scene. In un'intervista lo stesso Cameron ammette «Uso la tecnologia per raccontare una storia in cui la tecnologia è il nemico» e aggiunge «*Avatar* è una versione fantascientifica di *Pocahontas*, infatti, non propone un'idea nuova, ma un nuovo metodo per raccontare storie antiche». E come 11 anni fa con tre Oscar tra le braccia gridava «Sono il re del mondo», dalla battuta che Di Caprio urlava sulla prua del Titanic, anche quest'anno il 17 gennaio lo abbiamo visto mentre portava a casa due Golden Globe, rispettivamente per le categorie "Miglior film drammatico" e "Miglior regista"... Aspettando i prossimi Oscar.

Angela Pezzillo



guaggio del romanzo è molto scorrevole e riduce all'essenziale il discorso diretto, spesso in siciliano, restituendo a Marianna tutta la sua capacità espressiva. Il romanzo è ambientato in Sicilia nelle campagne di Bagheria vicine a Palermo. *La lunga vita di Marianna Ucrìa*, Premio Campiello nel 1990 e "Li-

bro dell'anno" nello stesso anno, è stato scritto da Dacia Maraini, autrice italiana fra le più tradotte all'estero e la cui fama è dovuta anche alla sua attività di critica, poetessa e drammaturga. Dal libro è stato tratto l'omonimo film di Roberto Faenza
Rosalia De Blasio

letteratura

Colui che domina gli odori, domina il cuore degli uomini

Colpisce fin dall'inizio Patrick Süskind, che con quest'opera riesce a far estraniare il lettore, trascinandolo nel Diciottesimo secolo in una Francia descritta in modo davvero singolare. La storia narra della vita di Jean-Baptiste Grenouille, che al momento della nascita viene abbandonato dalla madre e affidato dapprima alle cure di un convento di frati, poi ad una balia, ed infine ad un orfanotrofio. Ma il bambino sembra non essere accettato da nessuno; tutti lo rifiutano perché ha qualcosa di inquietante: non ha odore. Crescendo, Grenouille si rende conto di possedere una straordinaria facoltà: egli ha un olfatto eccezionale che gli permette di distinguere ogni più piccola sfumatura di odore, normalmente impercettibile a qualunque naso. Il giovane si diverte a classificare e mescolare nella propria mente le varie essenze per ottenerne altre sempre migliori. Il suo sogno è quello di riuscire a creare il miglior profumo mai sentito prima, e non a caso fa di tutto per poter lavorare nella bottega di un rinomato profumiere a Parigi per imparare il più possibile del mestiere, superando ben presto il maestro. Durante una delle sue uscite serali, succede qualcosa che ossessionerà per tutto il corso della sua esistenza il giovane Grenouille: sente nell'aria un profumo straordinario. Seguendolo la scia, scoprirà che esso appartiene ad una ragazza - "io sapevo di desiderare il profumo, non la fanciulla" - ma per poterlo fare suo, senza nemmeno rendersene conto, la uccide. S'immerge nel suo odore, ma capisce che non può durare per sempre. Intuisce che non emanare alcun odore significa non esistere per gli altri. Da questo momento è continuamente tormentato dal desiderio di voler a tutti i costi estrarre quello stesso profumo e renderlo addirittura più sorprendente allo scopo di suscitare amore in chiunque lo fiuti e, pur di ottenerlo, non si ferma davanti a nulla. Dopo varie vicissitudini giunge nel villaggio di Grasse, in Provenza, ed è qui che il suo genio raggiunge l'apice, quando riesce ad ot-

tenere il suo profumo. A questo punto Grenouille può dominare i sentimenti di chiunque percepisca quell'odore, ma sfortunatamente si rende conto che esso non è in grado di infondere nessuna emozione in lui. Torna quindi a Parigi per compiere il suo primo gesto d'amore, ma a quale prezzo? L'autore, Süskind, è nato nel 1949 ad Ambach in Baviera. Persona estremamente riservata ha persino rifiutato importanti premi letterari tedeschi. *Il Profumo* è il suo romanzo più famoso, divenuto in breve tempo un fenomeno letterario e caso editoriale tra i più rilevanti degli ultimi anni. Si tratta di un'opera grandiosa, travolgente, studiata nei minimi dettagli. Le descrizioni minuziose, che in alcuni punti sembrano rallentare il racconto, in realtà riescono quasi a far vivere al lettore il "fugace regno degli odori", ciò che il protagonista vede, respira, prova... L'impronta di un personaggio imprevedibile, soffocato da una folle ambizione, che lo rende a tratti una figura sgradevole, emozionante, pensosa, esaltante lascia senza fiato, e rispecchia del tutto le caratteristiche dell'intera storia, che risulta talvolta anche brutale e in qualche modo disumana. La rappresentazione di una realtà vista da un'altra prospettiva, più effimera, rende la storia estremamente affascinante: "Gli uomini potevano chiudere gli occhi davanti alla grandezza, davanti all'orrore, e turarsi le orecchie davanti a melodie o a parole seducenti. Ma non potevano sottrarsi al profumo. Poiché il profumo è fratello del respiro. Con esso penetrava gli uomini, a esso non potevano resistere, se volevano vivere. E il profumo scendeva in loro, direttamente al cuore e la distingueva categoricamente la simpatia dal disprezzo, il disgusto dal piacere, l'amore dall'odio. Colui che dominava gli odori, dominava il cuore degli uomini."

Gabriella Pascale

altrochefumetto

Dylan Dog



Chi ha paura di aver paura?

Incubo. Il sogno del peggio, dove sembra non esistere una via di fuga e neanche si tenta di sperare nella salvezza. Si annaspa, si suda freddo, si grida aiuto e proprio quando si ha la sensazione che manchino solo un paio di minuti di vita... suona la sveglia. Si aprono gli occhi di scatto, il cuore rallenta il battito e il respiro da affannoso diventa più regolare. Sospira di sollievo, era solo un sogno. Ma se davvero le nostre paure si concretizzassero? Se la normalità della nostra vita degenerasse nell'assurdo, nell'improbabile, nell'irrazionale... Se non potessimo scappare, a chi ci dovremmo rivolgere? Ecco cos'ha immaginato nel 1986 la Sergio Bonelli Editore: un indagatore dell'incubo ideato da Tiziano Sclavi, *Dylan Dog*. Dylan, ex alcolista ed ex poliziotto, è un supereroe in giacca e camicia il cui unico superpotere è quello di essere a conoscenza e accettare il fatto che la realtà è tutt'altro che monotona, banale e ciclica, ma bensì fantastica, assurda e ai limiti dell'impossibile. La sua curiosità spesso prevale su tutti gli altri istinti, ma quando si rende conto che la situazione è critica, trema di paura come tutti. Un supereroe non



può non avere una spalla, in questo caso è l'esilarante Groucho (riprendendo il più logorroico dei fratelli Marx), il quale non può far a meno di proporre nuove battute anche nelle situazioni meno adatte (Groucho: "Lo sai perché George Washington fu sepolto ai piedi di una collina?" Ragazza appena incontrata: "Veramente no.. Perché?" Groucho: "Perché era morto. Vuoi sposarmi?"). Cos'è che affascina di questo fumetto? L'imprevedibilità, i personaggi e l'amore, le vignette disegnate magistralmente, il mistero e i continui riferimenti a libri, canzoni, poesie sconosciute che coinvolgono ancor di più nella vicenda. Nelle storie può accadere di tutto, proprio perché non c'è spazio per il razionale. Nel fumetto, le vittime, spesso giovani fanciulle attraenti, vengono perseguitate da mostri, vampiri, fantasmi ed ogni genere di creatura soprannaturale, si ritrovano in una dimensione parallela o tormentate dal proprio passato. Le donne sono disegnate seguendo lo stereotipo di donna perfetta: snelle, seno abbondante e più che disponibili a passare una notte di fuoco col protagonista. Non che quest'ultimo non le ami davvero!

Ma a causa delle circostanze, le sue storie d'amore non hanno un lieto fine. Sono tutte diverse tra loro, ma inevitabilmente indimenticabili. Le vignette sono in bianco e nero, tranne nel caso degli anniversari o delle ristampe a colori, talmente ricche di particolari e ben disegnate che a fatica si distoglie lo sguardo da una per passare a quella successiva. *E una chicca per i nostri lettori musicisti: Dylan in diverse storie si diletta a suonare il clarinetto eseguendo una melodia di un compositore italiano, Giuseppe Tartini, che, tanto per restare in tema con l'ambientazione del fumetto, ha come titolo Il trillo del diavolo.* Nelle storie c'è anche posto per scene di azione disgustosamente splatter, ma necessarie a far comprendere che il protagonista effettivamente corre dei pericoli, essendo un indagatore dell'incubo. *Dylan Dog* è un mensile, un fumetto che contiene solo una storia, adatto a chi non ha paura che gli incubi diventino realtà... «Qual buon vento ti porta qui, Dylan?» Dylan: «Il vento del mistero.»

Francesca Abate

caparezza

HABEMUS CAPA

Umile e disponibile quanto mai, il celebre cantautore molfettese accetta di essere intervistato da *Senza filtro*, rispondendo alle nostre domande con la sagacia e l'ironia che contraddistinguono i testi delle sue canzoni.



Questo mese *Senza Filtro* si è imbattuto in un personaggio fuori dal comune (o meglio fuori dal tunnel!) e ha avuto il piacere di intervistarlo. Per chi non l'avesse ancora capito, si tratta del cantautore molfettese Caparezza, al secolo Michele Salvemini, reso noto da *Fuori dal tunnel* che, come egli stesso dichiara nel libro *Saghe Mentali*, è stata «la sua opera più apprezzata, feroce critica a una comunità devota al divertimento, comunità che la adottò come inno trovandola, appunto, di-

vertente».

Quattro dischi e un libro hanno fatto emergere una figura che ha tanta voglia di denunciare tutto ciò che non va, una personalità interessante che ha l'abilità di non risultare mai scontata e che, in seguito all'esperienza commerciale di debutto con il nome di *Mikimix*, ha saputo sottrarsi alle barbare logiche del mercato, sentendo il bisogno di rinascere musicalmente. Caparezza è molto esplicito nei suoi testi, non è certo di quelli che «le

manda a dire», in più si è raccontato in maniera minuziosa nel suo libro, ma noi abbiamo provato a capire ancor più cosa ci sia sotto quella chio-ma riccioluta. Questo è quello che ne è venuto fuori...

Senza Filtro: Prima di iniziare, credo che sia doveroso ringraziarti per la disponibilità concessa. Spero che non sia un problema cominciare rispondendo ad una domanda sul tuo passato. L'esperienza come Mikimix è stata davvero talmente dolorosa da «toglierti la voglia di vivere», come si evince dal brano *Mea Culpa* dell'album «?!»? (In ogni caso, almeno per quanto mi riguarda, sei stato ampiamente perdonato!)

Caparezza: È stata un'esperienza frustrante perché ho vissuto anni con la voglia di fare la mia musica, ma senza la possibilità di essere indipendente nelle mie creazioni. È evidente che quella che viene definita "arte del compromesso" funziona solo in politica. Va detto però che si tratta di un'esperienza di oltre 10 anni fa e che comunque la mia preparazione musicale e culturale era diversa. Ad ogni modo sono contento di avere avuto la possibilità di ricominciare e di aver sfornato 4 album come Caparezza che mi hanno permesso di crescere e portare la

mia musica e i miei capelli ovunque.

S.F.: «Da perfetto discolo disobbediente / l'odio che impartiscono / preferisco esser dissanguato dal fisco / piuttosto che da un ceccchino nascosto, / mostro un disappunto che appunto con l'inchiostro». Questo è quanto dichiarato nella canzone *Il Conflitto* dell'album «?!»? È molto importante denunciare servendosi di un mezzo come la musica, che riesce ad arrivare con facilità a tutti. Purtroppo non tutti gli artisti comprendono che la musica può anche sensibilizzare, preferendo dedicarsi a temi di carattere «meno impegnato». Cosa ne pensi?

C.: Penso che sia importante essere testimoni del proprio tempo, ma non è una regola. La musica non deve necessariamente parlare di temi importanti o essere «impegnata». Questa è una libera scelta dell'artista. È invece fondamentale che non sia banale, retorica, figlia della voglia di vendere, anziché della voglia di comunicare.

S.F.: Ti piacerebbe se in futuro il tuo libro *Saghe Mentali* diventasse un classico al pari della *Divina Commedia* e venisse studiato a scuola?

C.: Non mi piacerebbe affatto! Non



accostiamo *Saghe Mentali* alla *Divina Commedia* che già sudo freddo... E poi anche l'opera più divertente quando viene studiata diventa noiosa. Non voglio correre questo rischio...

S.F.: A proposito di *Divina Commedia*... cosa ti ha spinto a strutturare la quarta parte del tuo libro, detta *Opera Tronfia*, proprio come la *Divina Commedia*?

C.: Credo che la *Divina Commedia* sia un'opera inarrivabile dal punto di vista metrico, stilistico e concettuale. Quando la studiavo, però, mi stava sulle palle. In particolare detestavo i riferimenti dei critici nelle note sotto i versi, mi parevano sempre eccessivi, pomposi, ridondanti... Credo che a Dante non sarebbe mai interessato il parere degli studiosi sui suoi versi, così come in fondo agli artisti non interessa il parere dei fruitori dell'arte, positivo o negativo che sia. È un'opera che viene considerata sacra ed intoccabile e io sono un dissacratore e mi piace toccare...

S.F.: In *Saghe Mentali* si legge: «la mia voglia di essere personale è più forte della mia voglia di essere personaggio». Quanto è difficile per gli artisti emergenti proseguire secondo questa massima in una società totalmente asservita alle logiche del mercato?

C.: Nei grossi media non vedo ricerca verso l'essere personali. In genere ciò che viene fuori, almeno nella musica italiana, è spesso qualcosa di somigliante a ciò che arriva dall'Inghilterra o da oltre oceano. E poi ci sono tutti quei programmi a base "reality" che sfornano decine di personaggi senza basi culturali e senza passione. Noia! Di contro, in qualche garage o in qualche sotto-

scala umido, ci sono un sacco di gruppi che espressivamente hanno molto da insegnare e che a fatica cercano spazi e quando finalmente riescono ad ottenere la data in qualche club di periferia nessuno va a vederli, perché c'è X-factor.

S.F.: Citazioni letterarie che si confondono con stralci di attualità, cinema e realtà sociale... Qual è il modo migliore per unire tutti questi fattori senza uscire pazzo? Ti piace la letteratura?

C.: Mi piace la letteratura, mi piacciono i pazzi, mi piacciono i videogiochi, i film, mi piace ascoltare le interviste di Terzani, ma anche cazzeggiare davanti ad una birra parlando di stupidaggini. L'uomo, per dirla alla Conte, è «uno spettacolo d'arte varia». Quelli che si fossilizzano su un solo argomento, invece, sono noiosi, sono come quei chitarristi che escono con una ragazza e parlano tutta la sera di gruppi metal, o come i programmatori che passano ore a raccontarsi addosso i loro codici html o, peggio ancora, come quelli che parlano di calcio sempre e comunque. Io quando parlo di calcio mi alzo e me ne vado. Praticamente mi alzo e me ne vado sempre. Hai ragione, è impossibile unire tutti questi fattori senza uscire pazzo...

S.F.: Dopo un album di abiura e sperimentazioni musicali, uno di affermazione, un disco politico e un *fonoromanzo* cosa dobbiamo aspettarci? Forse un colloquio con i marziani?

C.: Sì. Tutto purché non si tratti della speculazione insopportabile sul 2012, che non sarà altro che un anno come un altro.

Speranza De Nicola



jimi hendrix

Ancora un viaggio nella sua musica

A quarant'anni dalla morte prematura di Jimi Hendrix arriva la notizia della prossima pubblicazione di un album che raccoglie versioni inedite di alcuni suoi grandi successi registrate nei suoi studi. *Valleys of Neptune*, un altro regalo, un altro sguardo nei suoi viaggi siderali e, stando a quanto circola in rete, *Voodoo Child (Slight Return)* rientrerebbe in una classifica americana a rappresentare il miglior riff di chitarra elettrica della storia del rock, la cui forza è paragonabile forse solo agli incredibili venti che attraversano le valli di Nettuno. Tutto ciò a dimostrazione del fatto che il musicista di Seattle continua ancora a godere della gloria che lo circonda dai tempi dello storico album *Are you Experienced?*. Trasformatosi in una vera e propria icona grazie alla sua selvaggia attitudine chitarristica divenuta proverbiale, mutò completamente e irrimediabilmente l'approccio alla chitarra elettrica. Sicuramente il suo modo di suonare ha stupito e continua tuttora a stupire, ma soffermandosi esclusivamente su questo aspetto, sembra quasi che la sostanza della sua musica possa essere facilmente tralasciata. Al contrario, ciò che Hendrix esprimeva attraverso la sua musica va ben oltre l'esecuzione di sorprendenti assoli di chitarra. Le melodie distorte fan-

no da sfondo a delle parole talvolta drammaticamente realistiche, riferendosi al pacifismo e alle contestazioni del tempo, quasi a voler imitare i suoni di bombardamenti e dolore abbracciando una chitarra, e ricordando a tutti che esisteva un'altra tragica realtà, quella della guerra in Vietnam. Più inquiete ed equivoche appaiono, invece, quelle liriche con continui riferimenti alla morte, alla magia e al soprannaturale. Le ispirazioni più originali venivano dalla religione nera e dal fascino delle immensità celesti, dove la fantasia di Hendrix si distendeva tra le parole che testimoniano la solitudine, la paura e l'introversione dell'uomo, specialmente quelle emozioni di un giovane musicista travolto e sconvolto dal successo. La stessa *Purple Haze*, secondo quanto riferito dal chitarrista, sarebbe nient'altro che la descrizione di un sogno, ma in realtà rappresenta innanzitutto un riferimento alla droga, probabilmente alla marijuana. La questione dell'uso di droga riguardante Hendrix risulta molto dibattuta: sono in molti a ritenerla la forza distruttrice che avrebbe provocato un declino nella qualità della sua musica. Probabilmente se non avesse fatto uso di stupefacenti sarebbe ancora vivo, ma bisogna anche ipotizzare la possibilità che sia stato quello stesso uso di droghe a

conferirgli il massimo delirio di onnipotenza creativa, creando il personaggio che continua a far parlare di sé. O, ancora, si potrebbe pensare che il suo genio sia stato tale malgrado la droga... Ma l'opinione più diffusa è quella secondo cui un Hendrix senza quella dipendenza distruttiva non sarebbe stato lo stesso eccezionale musicista che conosciamo. E ancora, la sua tipica immagine è quella dei roghi e delle distruzioni deliranti della sua chitarra di fronte ad un pubblico adorante. Ma, contrariamente a quanto vuole pensare la maggior parte dei suoi proseliti, dietro quella figura così idolatrata si nasconde anche uno degli artisti più sfruttati dall'industria discografica, che lo trasformò inevitabilmente in uno spudorato fenomeno commerciale, pubblicando interamente tutto ciò che suonò durante la sua vita.

Non possiamo affermare con certezza cosa sarebbe accaduto o non accaduto se avesse pensato di stravolgere la sua carriera, perciò guardiamo a Jimi Hendrix per quello che è, accettandone ogni sua sfaccettatura attraverso la sua musica, attraverso l'eco della chitarra distorta che continua a risuonare. Proprio quella celebre Fender Stratocaster che Hendrix suonava anche con i denti, con il gomito e con



l'asta del microfono, divenuta la più potente icona del rock. La sua morte, ancora avvolta da un alone di mistero, fu seguita da quella di Janis Joplin e Jim Morrison, ma in realtà con lui morì, per overdose di utopia, l'era dei raduni oceanici e della contestazione in musica.

Melania Simone



dave matthews

LA PURA ARTE DI UNA BAND

La Dave Matthews Band è una band statunitense presente dal 1991 sulla scena alternative rock e fusion internazionale. In Italia non è molto conosciuta, ma negli USA ogni nuovo album è una presenza costante in vetta alle classifiche. Musica allo stato puro la loro, una delle migliori espressioni del rock americano alternativo, non immune da influenze funky, blues, jazz e folk. La band è capitanata dal sudafricano David John Matthews, cantante e chitarrista, che oltre a mostrare la sua abilità con la chitarra acustica, mostra una voce calda e profonda, potente ma allo stesso tempo dolce e delicata, capace di variare facilmente da bassi ad acuti altissimi. Degni di nota sono anche il batterista Carter Beauford, di derivazione jazz, il bassista Stefan Lessard, entrato nella band a soli 16 anni, ed il violinista Boyd Tinsley (fisicamente molto

più vicino ad un body builder che ad un violinista), che coniuga una notevole raffinatezza espressiva ad una tecnica molto sviluppata. Ascoltare un disco della Dave Matthews Band è un'esperienza sublime, ma è dal vivo che la band dà il meglio di sé, in partico-

lare nelle jam session, gli unici veri momenti in cui i musicisti dimostrano ciò che sanno realmente fare: giocare con le note, entrare in sintonia col resto del gruppo, tirare una canzone anche per 20 minuti. E la band di Charlottesville lo sa fare con grande maestria. È pura arte! Non sono da meno i testi, che trattano temi che vanno dall'amore (*Where are you going?*) alla politica (*American baby* è stata composta dopo la rielezione nel 2004 di George W. Bush, per il quale i musicisti virginiani non erano simpatizzanti), passando per temi storico-sociali, come lo sterminio dei nativi Americani (*Don't drink the water*). Un altro tema molto attuale si trova in *The last stop*, brano inquietante quanto particolarissimo per la sua melodia arabeggiante che si ripete fino all'ossessione. Qui l'argomento trattato è quello dell'effetezza degli uomini in particolare nelle guerre: David è contrario all'idea di una guerra necessaria per la pace e denuncia con forza le false promesse degli USA. Ed è proprio questa la caratteristica che rende unica la Dave Matthews Band: la capacità di fondere insieme dell'ottima musica e l'impegno politico e sociale, tutto saldamente unito da una profonda esperienza e abilità musicale.

Leopoldo Rossi

torneiscolastici

TRIONFA GIORDANO NEL TENNISTAVOLO

Prima delle vacanze di Natale, nel corso del *Christmas Open Day* organizzato dall'Istituto Telesi@, si sono svolti diversi tornei, come quello di ping-pong e di calcetto, ai quali hanno partecipato numerosi alunni del Liceo Scientifico di Guardia Sanframondi, ottenendo ottimi risultati. Abbiamo visto i successi della squadra di calcetto, capitanata da Mario Iuliani, e il grande Luca Giordano nel torneo di tennistavolo. Iniziato venerdì 18 dicembre, ha visto all'incirca 36 partecipanti. Solo 4 tra questi sono andati meritatamente in semifinale: Casillo, Franco, Colella e Giordano. Franco e Giordano hanno dato vita ad un incontro emozionante, che ha fatto emergere le doti di Giordano, mentre l'altro incontro era vinto da Casella. Giunto il giorno della finale, i finalisti erano molto emozionati, ma si conoscevano bene, assandosi affrontati già in precedenza. Il match si è svolto in 5 set, e il primo vinto proprio da Giordano, che ha ceduto nella seconda metà della gara ritrovandosi sotto di 2 a 1. Ma volendo vincere a tutti i costi, riaprirebbe la

partita, che si è faceva sempre più calda, fino alla vittoria di Giordano del quarto set con netto distacco. Al quinto set i tifosi avversari hanno tremato alle prodezze di Giordano, ma il match è stato emozionante fino all'ultimo punto, perché è finito ad oltranza. Giordano ha sprecato 3 match point e Colella ne ha approfittato per passare in vantaggio. Ma finalmente Giordano, a sangue freddo, è riuscito a vincere il torneo. Entrambi i giocatori hanno dimostrato grandi abilità nello schiacciare sia di rovescio che di dritto, nonostante nessuno dei due sia un assiduo giocatore. La premiazione si è svolta mercoledì 23 dicembre nel Palazzetto comunale, dove la Preside ha premiato i primi otto classificati nel torneo di ping-pong, tra cui gli allievi della sede di Guardia Antonio De Nicola e Andrea Di Leonardo. Non ci resta che essere soddisfatti, visti i risultati ottenuti, e sperare di nuovo nei prossimi anni!

Geremi Falato



brevilocali

Fuori dal tunnel

Finalmente l'incubo è finito! Tutti hanno tirato un sospiro di sollievo dopo la vittoria su un meritevole Amorosì nella partita disputata dallo *Sporting Guardia* al campo San Filippo Neri. Vittoria meritata e voluta da tutta la dirigenza, grazie ad un costante impegno e ad una gran forza di volontà dimostrata dagli stessi atleti dello *Sporting Guardia*, maturata sin dai primi minuti e definitivamente conclusa già alla fine del primo tempo con un parziale di 3 a 0. Ciò deve essere un segnale importante, un biglietto da visita per le prossime avversarie, perché lo *Sporting* non è più disposto a perdere punti, soprattutto in casa, dove dovrà conquistare il maggior numero possibile per salvarsi, obiettivo abbordabile per quest'anno. Ormai alla fine del girone d'andata, la classifica vede sempre al primo posto un incommensabile Torrecuso, seguito a fatica da San Martino Valle Caudina e San Marco dei Cavoti. Navigano invece in brutte acque sia l'Amorosì che il Bucciano, mentre lo *Sporting Guardia*

lotta nel mezzo della classifica, cercando di ritagliarsi uno spazio importante per poi rilassarsi verso la fine del campionato, dopo che si saranno delineati i pretendenti per la vittoria o per restare in prima categoria. C'era bisogno di buttare un po' d'acqua sul fuoco e dare uno schiaffo morale ai molti che vorrebbero atterrare questa società, che dopo le numerose sconfitte, alcune delle quali veramente pesanti, ha saputo rialzarsi come se niente fosse accaduto. Gran parte del merito va alla dirigenza, capace di non arrendersi mai e di non far arrendere mai, e pregevole nel ricostruire una squadra con i giusti acquisti in tutti i settori, dopo che alcuni elementi importanti hanno deciso di intraprendere altre strade. Ora bisogna continuare in questa maniera fino alla fine del campionato, consapevoli delle proprie capacità: le soddisfazioni non tarderanno ad arrivare, come è già accaduto nello scorso anno.

Alberto Sanzari

L'anno zero della Fremondo

Anche quest'anno si ritorna all'attacco. La *Fremondo Volley* si ripresenta sullo scenario della pallavolo provinciale. Prosegue il campionato di Prima Divisione, iniziato il 5 dicembre 2009, ma la Fremondo ha già lasciato alle spalle 4 partite, perdendone solo una. Anche se ha fatto trapelare un po' di debolezza, la squadra si è rialzata più forte di prima, avendo un unico obiettivo: vincere questo campionato. Per ben due anni è stata ad un passo dalla vetta, rinunciandoci sempre alla finale. Quest'anno si tratta di un unico girone di ben 12 squadre. Attualmente la classifica vede al primo posto il Benevento, al secondo posto L'Arca Volley e al solo terzo posto, alla pari con l'Accademia Volley, la Fremondo Volley con ancora una partita da recuperare. È molto presto per trarre conclusioni: la squadra si sta impegnando, sa di essere forte e farà di tutto per arrivare in cima. Il campionato è lungo e difficile, ma niente paura, le sfide in fondo sono proprie di questo sport. E allora ragazze, in bocca al lupo!

Valentina De Vincentis

tennis

Il "re" si riprende il suo trono

L'immenso campione che nel recente passato ha scritto e continuerà a scrivere la storia del tennis merita di certo un tributo, sebbene nelle nostre zone questo sport non è molto seguito. Si chiama Roger Federer ed è decisamente il più forte tennista di tutti i tempi. Nessuno ha fatto meglio di lui: 61 tornei vinti, di cui 15 Slam (6 Wimbledon, 5 US Open, 3 Australian Open e 1 Roland Garros); 266 settimane al primo posto nel ranking Atp. Ha vinto tutti e quattro i tornei dello Slam, cosa riuscita solo ad altri cinque giocatori; medaglia d'oro alle olimpiadi di Pechino e tantissimi altri record. Un domino incontrastato che sembrava finito, quando all'inizio del 2009 usciva in lacrime dal campo dopo l'ennesima sconfitta ad opera del rivale di sempre Rafa Nadal, che, dopo averlo battuto inaspettatamente a Wimbledon l'anno precedente, gli infliggeva un'altra dura sconfitta nella finale degli Australian Open. Federer sembrava sconfitto su

tutti i fronti e, oltretutto, con quel risultato, doveva cedere la prima posizione del ranking mondiale proprio a Nadal. Insomma il re (così è soprannominato) era stato spodestato e, a detta di tutti, quelle lacrime erano il segno di una resa definitiva. Ma lo svizzero, con la forza e la caparbietà che contradd-

distingue i grandi campioni, ha fatto ricredere tutti, rialzando la testa e uscendo da una situazione difficilissima. La svolta è arrivata col successo al Roland Garros, torneo che fino ad allora non aveva mai vinto (battuto per 3 anni di seguito in finale da Nadal, incontrastabile sulla terra rossa).

A luglio, con la conquista del suo sesto Wimbledon (16-14 al quinto contro un sorprendente Andy Roddick), Federer è diventato il giocatore che ha vinto più Slam di tutti (15), superando il suo grande amico Pete Sampras, che si era fermato a quota 14. Inoltre ha riconquistato la prima posizione nella classifica mondiale. Quindi doppia soddisfazione, anzi tripla, perché quella più grande sta nell'aver messo a tacere le voci sul suo conto, dimostrando a tutti che lui è tutt'altro che finito. Un altro grande campione del tennis, John McEnroe, ha speso per lui queste parole: «È il migliore perché si muove con così tanta facilità, è magico negli spostamenti. Il servizio migliore, il dritto è affascinante; quando gli occorre ha anche un gran tocco a rete: ha semplicemente più armi degli altri». In pratica: **INEGUAGLIABILE.**

Giovanni Romano



mazzarri



IL NUOVO NAPOLI A FORZA 13

Innovazione. È questo il termine adatto per spiegare l'esaltante serie di 13 risultati utili consecutivi del Napoli. Innovazione perché Mazzarri non ha guardato in faccia ai super pagati Zuniga e Cigarini, rigenerando Aronica e Pazienza, due delle pedine che hanno permesso agli azzurri di risalire in classifica. Innovazione perché gente come Grava e Denis, fino ad ora considerati poco utili alla causa, si sono rivelati decisivi quanto le star Lavezzi e Hamsik. Innovazione perché i nazionali De Sanctis e Quagliarella, che sembravano aver perso le loro qualità, si stanno esprimendo ai livelli che loro competono. Innovazione perché Mazzarri ha riportato i 50.000 al San Paolo, roba che non si verificava da una vecchia Napoli-Inter. Innovazione perché un gioco così spettacolare a Napoli non si vedeva dai tempi della Magi-Ca. La domanda che si pongo-

no tutti è se questo Napoli ce la può fare ad entrare nell'élite del calcio italiano. Ce la può fare solo se gli azzurri non cambieranno la mentalità che li ha trascinati fino in zona Champions, se il presidente a questa squadra aggiunge una pedina importante a centrocampo, qualcuno che dia un po' di ricambio ai pur bravi ma non eterni Gargano e Pazienza. Perché una squadra capace di conquistare 14 punti negli ultimi 5 minuti ha qualcosa in più di una semplice squadra: ha quel carattere, quella grinta che ti può portare veramente in alto. Perciò con un ritocco in mezzo al campo si può veramente sognare. E De Laurentiis fa bene a sognare e a crederci, perché credendo in questo progetto e portandolo avanti può realizzare il miglior film della sua vita.

Antonio De Nicola
Angelo Mancini

amarezze

Tracollo Juve

La stagione della Juve in questo 2009/2010 si può racchiudere in un singolo termine: "FALLIMENTO".

Dopo un inizio di campionato a mille, tra acquisti eccellenti e promesse esaltanti, il popolo juventino è giunto ad oggi pieno di rimpianti e sofferenze, che non merita. Ci sono state molte contestazioni da parte dei tifosi sia verso la dirigenza, incapace di gestire una società da anni nel calcio mondiale, sia nei confronti della squadra, senz'anima e priva

di una rigida "spina dorsale" che per anni ha contraddistinto la vecchia *Signora*, portandola ai grandi livelli.

Purtroppo sono emerse tutte le insicurezze che si presumevano ad inizio stagione, contravvenendo alla scommessa del giovane allenatore Ferrara (modello Barça) e a quella dei fuoriclasse acquistati. Perciò adesso ci ritroviamo a tirare le somme e ci rendiamo conto della situazione catastrofica che dobbiamo affrontare, avendo già rinunciato

all'obiettivo campionato e Champions League.

Noi tifosi juventini, però, crediamo ancora in questa squadra e soprattutto nella sua forza di rialzarsi e risalire la china, come ha sempre fatto molte volte negli anni precedenti, e soprattutto di rispolverare quel carattere combattivo e tenace da vero juventino...

Pasquale Velardo